

MANOSCRITTI
N. A. I
7546
SERIAL 971460
REVISED EDITION
REPRINTED 1997



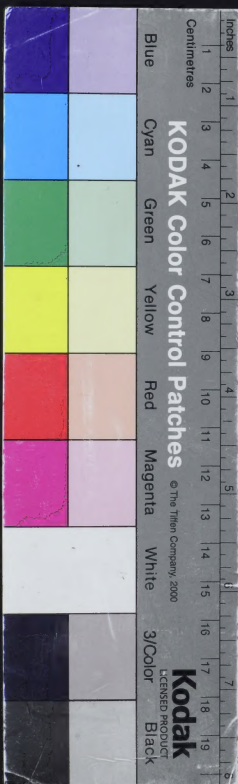
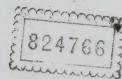
coll. 1
n^o 6




Don Pirlone

*Commedia presa
da Giuliano Gigli
Scrittore del Secolo*

XVII




Don Pilone

~~di Sordani e Galva~~

*in 3 atti
Commedia di Girolamo Gigli scrittore del Sec. XVIII.
imitata dal Tarchetto di Nohere.*



337458



Personaggi

Buonafede, vecchio.
 Elmira, sua moglie in seconde nozze.
 Fernella, vecchia domestica, madre di Buonafede.
 Sapino, figliuolo di Buonafede, della prima nozze.
 Marianna, figlia di Buonafede, comaregna.
 Valerio, amante di Marianna.
 Cleante, cognato di Buonafede.
 Don Fileno, Bachettone fante.
 Dorinda, zittella, serva di Buonafede.
 Il Caporal Bouguo, famiglia.
 Secondo Caporale.

La Scena si rappresenta



Atto Primo

Scena 1^a

Fernella, uscendo di casa, Elmira, Marianna, Dorinda, Sapino e Cleante. — (Città)

Per. Al diavolo! (ho avuto a dire, il Cielo me lo perdona),
 via, via, non ci starmi nè pure in' ora dipinta.
 Elm. Signora madre, ella cammina così affrettata, che non
 la possiamo tener dietro per niente.
 Per. Ma ora mia, non vi fiondate, no, sapete che non
 son donna di cerimonia.
 Elm. Se ella è donna che non vuol cerimonia, io son donna
 che non voglio commettere male creanze. Ma tregga
 fretta, signora madre.
 Per. O che? volete che io mi ne vada adagio da una ca-
 sa, dove ricevo tanti agari? Se che mi ne voglio
 andare, e mi son vo tutta scandalizzata, tretta, vedete.
 Se io dico una cosa, ognuno me l'intende al contrario,
 qui non c'è nè termine, nè rispetto. Chi la tira di
 qua, chi la strappa di là; ognuno alza la voce, e
 finalmente mi pare la casa del diavolo.
 Dor. Ma se....
 Per. Ma se voi chiacchierate meno, pettegola, non sa-
 rebbe che bene. Voi siete una sorvicciola sfac-
 cinta, che volete metter la bocca da per tutto.
 Sap. Ed io, signora nonna,....
 Per. E voi, signor nipote, siete un capetto sventato,
 ed uno sciaguratello; abbiate pazienza, son vostra
 nonna, e ve lo posso dire. A vostro padre gliel'ho
 predicato, che voi pigliate tutta tutta piacere a
 Dio che io fossi bugiarda! tutto la strada dello scherzo!

Mor. E Marianna?

Per. Marianna non ^{nella di meglio} ~~non è~~ ^{capitata} ~~capitata~~, siete sorella di questo ribaldinello, e tanto basta. Dier il proverbio: guardatevi da quest'acqua cheta!

Edu. Io non saprei, signora madre....

Per. Io non saprei, signora nonna. Se vi scotta, perdonatemi, ma ve la vo' dire: i vostri costumi non m'anderebbero mai a genio; voi dovereste dar loro il buon esempio, e invece fate peggio di loro. Non somigliate già la prima moglie di mio figliuolo, che era la mamma di questi ragazzi. Poverina! era tanto modesta che faceva finta al punitale al. le ginocchia per affacciarsi. E voi, figliuola mia, siete una povera gentildonna, e volete sfoggiare come una principessa!

Chi. Ricordatevi che io son suo fratello!

Per. Seguo fratello della mia nonna, vi stimo, vi vo' bene, e vi bacio le mani; ma s'io fossi maritata della mia nonna, vi terrei un poco quattro piedi fuori dell'uscio di casa. Voi avete certe maniere sinistre che non sono da galantuomini, sapete? Che ne dico? Parlo troppo chiaro? Ma io son fatta all'antica: quel che ho nel cuore, ho nella lingua.

Sap. Con voi, signora nonna, non ha fortuna che Don Fileno. Don Fileno....

Per. Don Fileno è un uomo dabbene, e buon per voi se facete quelle cose che vi predica. Ma sapete quel che vi dico? se in futuro più dir quel che parlo che diceste poco fa di Don Fileno, vechie come sono....

Sap. Come sarebbe a dire? Dovremo noi sopportare

che un maresciallo rivestito venga a comandare a bacchetta in casa nostra, e che non possiamo mai prendere un divertimento, se non con buona grazia di costui?

For. Da che entrò in casa questo bacchettoni, ogni cosa si fa male, d'ogni cosa berbotta....

Per. Le berbotta, i bei berbottate, pettegola. Le fa pochi nati tutti buoni, e perché non usate delle buone socrate. Basta, mio figliuolo è il padrone, e lo rispetta che, e l'ubbidisce; e così dovete rispettarlo ed ubbidirlo ancora voi, fraschetto scandaloso.

Sap. Mio padre mi comandi tutt'altro, che ubbidire a don Fileno. Anzi voi antitene qualche cosa di bello avanti che il giurco finisca.

For. Miserione! quando entrò in casa nostra non aveva ^{canina} ~~canina~~ addosso ~~che lo rispetta~~.

Per. Ah, linguaccia da spartire un feno!

For. Basta, voi lo credete un santocchio, madama Pomella, ed io, sapete, tutta come sono, non mi fiderei di lui, né del suo cherico, neanche se mi disse malthadori.

Per. Del cherico non saprei dir nulla, Dorina; ma di lui te ne potresti fidare. Del resto, figliuolo mio, sapete perché voi volete tanto male a don Fileno? perché vi dico le cose chiare e a tante di lettere, e vi tocca qualche volta sul viso. Poveretto! In quanto a lui sarebbe una pasta di zucchero, ma i vostri peccati son quelli che lo fanno scandalizzare. Basta, vi prego l'anima vostra.

For. Sentite: o sono i vostri peccati, o sono le sue tentazioni.

Per. Come dire?

Dor. Da un pezzo in qua è fatto fastidioso, che è una cosa da non si dire. Lui sta con la padrona quando tieni visito, lui vuol sapere con chi ha parlato quando torna a casa; lui vuol sapere chi le ha scritto quando legge qualche lettera; lui non vuol che baci il canino, e poi fuso quando se le posa qualche mossa nel viso, vuol che la signora gli dica, se è mosca, mafecha, o mosca femmina. E così, madama Per. nella mia cara, questa sua rabbia non è altro che gelosia, gelosia, e di quella buona.

Per. Sentite le gran cose che gli appaiono! Matricosone! Io non so ne di canino, ne di mosche, se bene di crotti canini grossi, e di certi mosconi che ronzano qui d'intorno, e che danno molto da dire al vicinato.

Ch. Madama Permetta, non si possono tenere le male lingue, che non viartino. Troppo sarebbe se volessimo regolare tutto le nostre azioni secondo la critica più indiscreta di malvoli.

Dor. Questo che ciarlano tanto di noi altre povere giovani, non forse altro che certe pinguicore sgan-gheate che se la pigliano con la carne fresca, perché leva lo spazio agli ossi e alla carne vita.

Sap. Donia, raccontata un poco alla signora nonna ciò che c'è avvenuto l'altra sera con quelle pinguicore nel tempo che tornavamo dalla festa.

Dor. Oh, oh è bella! Erano la signora Guglielma e la signora Andromaca,

Per. Coteste son due bell' anime buone.

Dor. Buone, perché non sono più buone a niente. Oh, sentite: era di notte, che se ne tornavano sole sole, e s'erano lasciato al solito fuso al monte, come due mummie d'Egitto. Ora nello sboccare ad una

cantonata il vento scoppiò la veletta della signora Guglielma, che, come sapete, è trent'anni che resta vedova, e trent'anni era stata a marito. Allora cominciò a dire: Signor Andromaca, copritemi il seno che non dia scandalo.

Per. Certo che il diavolo fa quanto può.

Dor. Ma la più bella fu della signora Andromaca, che andando con gli occhi bassi a quel modo allo scuro, diede il viso in un timone di carrozza, e cominciò a gridare: Aiuto, vicini, aiuto, che sono stata schiacciata; ma però per la parte mia non ci è stato consorte, né ci ho avuto piacere.

Ch. Sei più gravosa, Donia.

Per. Oggi per me è cresciuta tanto la malizia di questo mondaccio, che sto per dire che quel timone da carrozza era un implume ancor esso. Basta, voi qui mi schizzate tutto, e mettete in canzonella tutto le buone persone e tutte le cose buone. Addio, addio, conaglateci, di là ce ne avvedremo.

Ch. Per voi abbiamo un sommo rispetto.

Per. Addio, addio.

Sap. Dico di no.

Ch. Madama Permetta.

Per. Di là ce ne avvedremo.

Dor. Non se ne vada.

Per. Di là, di là (Se ne va)

Ch. Accompagnamola fin a casa, signor Sapio.

Dor. È dover, perché qualche timone non baci ancora lei.

= Scena 2ª =

Cleante e Donia

Ch. Io per me, vo' lasciarla andare, son troppo odiato

da' suoi mimbrotto.

Dor. Che ne dite? Ancora ella è imbarcata bene nel nostro don Pèdre.

Cl. Ma ne sono accorto.

Dor. Ma in ogni modo il nostro padrone è imbarcato per-
già di lui.

Cl. Veramente Buonafede mi cognato è un semplice di prima riga.

Dor. Ma semplice bene, vedete. Egli crede tanto alla sua Sacchettonerie, che l'altra giorno mentre grande-
nava, cavò fuori un cappellaccio vecchio di don Pi-
tro, perchè coprisse la buccia. E tre settimane
sono che Madonna Donna, sotto due giorni sopra
parto, mandò a casa di lui la sua pantofola
manica, perchè partorisca felicemente.

Cl. Non avrei pensato che la credulità di mio cognato
arrivasse a questo segno.

Dor. Poi se vi diceva il gran affetto che gli porta,
e le grandi smorfie che fa per lui, allora vi che
stupireste. Certo che questi cicisbei spazzati non
ne fanno tante per la loro signorina, quante ne fa
Buonafede per don Pèdre. Le bacina, l'abbraccia,
gli scalda il letto, lo riscaltra; e perchè il nostro
fabbro vicino gli guastava il sonno, quando dormiva,
gli ha mandato un precetto che foderi i martelli
e l'incudine di seta.

Cl. Mi vengono le riva e la collera.

Dor. Quante ce ne vede la vostra povera sorella e
tutti noi altri di casa! Ne volete di più, signor
Cleante? Perchè io l'altra sera, quando il signor don
Pèdre fece uno starnuto, non gli dissi, Dio v'aiuti,
mi pose la pena in un bastone del falaris.

Ch. Pensate se l'astuto Sacchetti non s'appropria del buon incontro!

Por. Il ^{Silurone} ~~Condorelli~~! mangia due tre volte il giorno, e spesso spesso gli ho da allargare i calconi.

Ch. Come s'accorda ciò con la sua finta penitenza?

For. Dice che ingrassa per cagion dell' aria; ma l'aria
di' vero. Dice quella canzone; che l'aria gonfia i pal-
lari, ^{ma} non il ventre de' sacchettoni.

Scena 3^a

Elvira, Marianna, Sapiro e detti

Edm. Avete fatto pur bene a non venir con noi; poco me-
no che non ci ha storditi quella vecchia.

Mar. Ci voleva tenere poi un' altra mezz' ora su la ~~ma~~
di casa sua
porta, per farci il resto della predica.

Sap. Ecco qua il signor padre che e' tornato dalla campagna.

Elm. Con licenza, voglio salirmene in casa prima che mi veda.

Clk. E io voglio aspettarlo per dargli il buon giorno.

Sop. Di grazia, date qualche tastata a mio padre
sul matrimonio di mia sorella.

Clk. A che fine?

Lap. Ho cominciato a sospettare che don Plone non vo-
glia intorbidare questa faccenda, e ciò mi dà noia,
poiché quando mia sorella sposava l'aguzzo Valerio,
io avrei speranza di sposare tra qualche tempo
la sorella di lui.

Dor. Andate in casa; eccolo vostro padre.

Scenes 4th.

— Scena 4.^a —

Il signor Buonafede, Dorina e Cleante

Buo. Buon giorno, signor cognato.

Cle. Ben trovato. Ho voluto soltanto salutarvi: del resto non voglio più trattenermi qui, che suppongo sarete un poco stanco.

Dor. Ed io, per farvi una buona cena, vado a prepararvi presto quel cesto d'insalatag.

Buo. Signor Cleante, Dorina, non ve n'andate, di grazia: datemi quattro nuove di voi altri. Da due giorni in qua ch'io miango di casa, è accaduto niente di nuovo? state tutti bene?

Dor. La signora in l'altro stette a letto fino alla sera con una febbre gagliarda, che ci fece pensare a male; e quel ch'è peggio, con un fierissimo dolor di capo.

Buo. E Don Fileno?

Dor. Crepa di sanità, ed ha proprio una cera da predicator.

Buo. Sia benedetto, poverino!

Dor. La sera poi Madama, per la grande smania che aveva, non potè assaggiare un boccone.

Buo. E don Fileno?

Dor. Don Fileno, oltre a due primori che s'era fatto comprare, si fè ancora una pollastra e certi buccafè, che che s'eran cotti per la padrona. E' ben vero che mangiò ogni cosa con divozione.

Buo. Sia benedetto, poverino!

Dor. La notte poi non potè mai serrare un occhio dal caldo, dalla sete e dall'inquietudine, e bisognò che la vegliassimo fino all'alba.

Buo. E don Fileno?

Dor. Don Fileno s'addormentò a tavola, e mi fessì poi a letto

caldo, non si fè aprir le finestre che fino a mezzogiorno.

Buo. Sia benedetto, poverino!

Dor. E finalmente tanto pregammo la signora, che l'inducemmo ad aprirsi un po' la vena, e d'allora in qua se l'è passata sempre meglio.

Buo. E don Fileno?

Dor. Don Fileno, che era presente, fece animo a madama, e per tenerla più in forze, si bevve a digiuno un buon fiasco di vino che ~~si stava~~^{facevamo preparare} per far la zuppa all'ammolata.

Buo. Sia benedetto, poverino!

Dor. Basta, adesso stanno bene tutti e due; ed io intanto voglio avvisarvi a dire alla padrona il gran battenuto che avete avuto per la sua malattia.

— Scena 5.^a —
Buonafede e Cleante

Cle. Signor Buonafede?

Buo. Signore.

Cle. E non v'accorgete che Dorina vi fa le risate dietro?

Buo. E perchè ride Dorina?

Cle. Perchè n'ha ragione. Cognato mio, contentatevi ch'io ve la dica liberamente: è possibile che un pette di birbaccione come quello che avete in casa.....

Buo. Andate bene a quel che dite, signor Cleante: voi non avete tutta la cognizione che dovreste avere di quel galantuomo.

Cle. Io vorramente non lo conosco, ma.....

Buo. Ma se lo conoscete, e l'assicuro che restereste rapito dal suo umanissimo tratto. Egli è un uomo che che in verità di signore un uomo tutto ah! peffare il mondo è un uomo che mai dai miei giorni non ve lo saprei dire se voi lo conoscessete, certo restereste incantato. Io non ho avuto altro che una dozzina delle sue lezioni di spirito, e s'è afficuro ch'io riguardo ormai tutta queste cose mondane con una indifferenza mirabile, e mi hanno staccato tanto quelle sue miserie da tutti gli affetti terreni, che vi giuro, signor cognato, potreste morir voi, i miei figliuoli, mia madre e la mia moglie, tutti in un medesimo giorno, senza ch'io ne sentissi il minimo dispiacere, e mangerei coll'istesso appetito e rassegnazione colla quale mangiava don Tibone medesimo in ogni sua fortuna.

Clu. Cotesta sarebbe una rassegnazione più caritativa della pel vostro stomaco che per i vostri parenti.

Buo. Credetemi che se vi foste abbattuto anni voi in Don Tibone la prima volta che per grazia di Dio l'impiccai a confessor, gli avreste posto forse maggior affetto di me. Eravamo assieme ⁱⁿ ~~una~~ ^{una} mattina, e, come Dio volle, si pose di rimpetto a me in ginocchioni, baciando replicatamente la terra, e sospirando, come lo suppongo, per le vostre e per le mie scellerataggini, giacchè egli è così innocente, come uscì di corpo a sua madre. Ah se fosse viva quella buona donna!

Clu. Se fosse viva, ^{camparebbe} ~~resterebbe~~ ancora lui alla vostra tavola per ristorarsi di qualche patimento sofferto nel parto di don Tibone.

Buo. Sarebbe la ben venuta la signora madre di

don Tibone. Ma torniamo al ^{Discorso} ~~discorso~~. Stando a quel modo in ginocchioni, mi chiese don Tibone l'ele. mosina con un tal garbo e modestia, che io tornai per pochi giorni a ritrovarlo, raddoppiandogli sempre la moneta; egli però non accettava se non il suo biffone, facendo finta di restituirmi l'avanzo, e dandolo in presenza mia agli altri poveri a lui vicini.

Clu. Atteso da suo pari.

Buo. Finalmente il Cielo, contro ogni mio merito, mi fece la grazia di farmelo tornare in casa, e d'allora in poi tutti i miei interessi sono andati di ben in meglio.

Clu. Sappiate tener conto di cotesta buona fortuna.

Buo. Voi non vi saprei io ridere il perfino che si piglia di tutte le cose mie domestiche. Vi basti di sapere per questo particolare: egli tiene gli occhi addosso a mia moglie molto più che non fa io; avvertendomi che passa per la strada, che si volge indietro alla finestra, che fischia e che le fa dei comi; e finalmente giuravate che ne fossi geloso cento volte più di me.

Clu. Non sapeva io questi particolari. Veramente io pure sono obbligato al signor don Tibone per l'attenzione che mostra di mia sorella, e penso di fargli anch'io qualche buona elemosina.

Buo. Questo non occorre, purché egli è ben provveduto di tutto; ma basta solo che avvertiate vostra sorella a gradire un poco più il suo affetto, purché gli fa più tosto poco buona cera. E s'io vi dicessi una cosa in questo proposito, signor Cleante, io vi farei stupire.

Clu. Foco più stupire mi fareste in questo proposito.

Buo. Voi sapete che mia moglie ~~sa~~ ^{soffre} di frequenti indisposizioni, e che ha bisogno alle volte di qualche

assistenza la notte: e pure una volta che don Piatto, avendo compassioni a me, voleva mandarmi a dormire e vegliarla egli solo, ella fu tanto scortese, che se lo levò d'intorno, dicendogli in fine qualche cattiva parola; e pure quel galantuomo sopportò tutto con umiltà, e volle farsi accostarsi a lei (questo lo vidi io medesimo), volle accostarsi a lei per levarla la mano.

Cl. Sarete fare a me, parlare io a mia sorella, e le insegnerò come ha da trattarsi un' altra volta col suo notturno infermiere.

Buc. Ed assicurata pure che egli ha un gran dominio sopra tutte le sue passioni; e non solamente sopra la concupiscibile, ma anche sopra l'irascibile. Una sera che io stava ad ascoltarlo presso l'uscio della sua camera, sentii che stava inguiscchiato piangendo, ed accusandosi del mancamento commesso il giorno, e particolarmente d'aver ammassata una pulce con troppa collera.

Cl. Signor Barnafede!

Buc. Che dico, Signor Cleante?

Cl. Che voi siete l'uomo più sciocco di questo mondo! Io ho paura che voi non erediato privo di senso ancora me.

Buc. Sapete quel che credo voi? un poco di buono, cognato mio. Basta, io più volte ve l'ho predicato: con quest' anticipato che voi avrete con tutte le persone buoni, voi vi date a conoscere per un altro, e fate male i fatti vostri.

Cl. O quest'è bella! esser altro, per non esser minchione, come voi! Due sole parole severamente, e niente altro. Fra i devoti accade

il medesimo che fra i soldati: fra i soldati, quelli sono i più paurosi, che fanno più militanze; fra i devoti quelli sono più forti e più sciagurati, che vogliono spacciare più divorzi. Improvato, di grazia, a conoscere il viso dalla maschera, l'apparenza dalla verità. Nel cuor degli uomini vi sono tante strade coperte.....

Buc. Signor dottor delle strade coperte, già so che tutto il mondo viene a battere al vostro uscio per dei consigli, e che voi potreste servir per predante a Sordani, e per maestro di casa a Catoni; ma pure io per questa volta sono uscito dai pupilli, e voglio fare i fatti miei senza il consenso dei predanti e dei tutori.

Cl. Ne io pretendo di fare autorità co' miei consigli, né di far da tutore a veruno. Io son semplice e di grossissimo intendimento più d'ogn' altro; ma sono di vista più fina di voi per conoscere sotto certe peli agnelline qualche anima di lupo e di caprone affamato della vostra roba e del vostro onore. Cognate, i veri uomini dabbene debbono rispettarci, aiutarci e venerarci da tutti. Io pure per loro servizio spenderei tutta la mia casa, tutto il mio sangue. Ma certi bacchettoni, certi ciarlatani di divorzi, che fanno mercanzia d'una elemosina ostentata per trafficar credito e dignità, e che cuoprono sotto il manto della zelo il deatorio di una vendetta, e l'ambizione di una carica, e gli ardori per un bel viso; certi umafroditi di politica e di zelo, di pietà e d'integrità; certi arguti col viso di divorzi vorrebbero scitarle dalla natura medesima. Barnafede, non mi fate più

dire, ed intendiamoci in poche parole. La don Tibur
si sente ispirato di servire i poveri ammalati, man-
datelo alla ospedale, che tutti quei letti sono pieni;
del resto, quando mia sorella si sente male, e fatela
servir da Dorina, o mandatelo qualche migliore
astante per la sua cura.

Buo. Avete finito di dire, signor cognato?

Clu. Ho finito.

Buo. Buondi a vostra Signoria. (Vole andarsene)

Clu. Sentite un'altra parola.

Buo. Buondi a vostra signoria. (Cor)

Clu. Una sola.

Buo. Buondi a vostra signoria. (Cor)

Clu. Non a questo proposito, no; ditemi, non avete
impregnata vostra figliuola a Valerio?

Buo. Sì.

Clu. Sperate stabilito le nozze?

Buo. Scommisuro.

Clu. Perché ora differite?

Buo. Non so.

Clu. Avete in capo qualche pensiero?

Buo. Eh, chi sa!

Clu. Ma volete adesso mancare di parola?

Buo. Chi dice questo?

Clu. Non mi pare che ci possano essere impedimenti.

Buo. Secondo!

Clu. E ci vuol tanto adesso a cararvi una parola di
bocca? che gli ho a rispondere a Valerio?

Buo. Quel che volete.

Clu. Bisogna che mi spiegate il vostro pensiero.

Buo. Qualche piacere al cielo.

Clu. Veniamo alle stoffe. Valerio ha la vostra

parola, non è vero?

Buo. O se v'ho detto di sì!

Clu. Pensate di mantenghela, sì, o no?

Buo. Buondi a vostra signoria.

Clu. Ha danari, parentele, protezione, e la ragione dal
la sua.

Buo. Buondi a vostra signoria (parte).

= Scena 6^a = Cleante

E buon anno, e l'malanno che vi colga. O povero
cervello di Buonafede, dove sei andato! Povera
mia sorella! Poveri figli! Ma questa è una
pazza ed una miseria inferna delle più grandi
che io abbia veduto, e pazzia e miseria senza
rimedio! Pense alla volta o s'è sognato, o s'è son-
fuor di me! Scandalizzarsi con la moglie, per-
ché non vuol star sola in camera col baccetto! E
pure convenga ch'io ci metta le mani.

= Scena 7^a =

Marianna

Oh povera me! Mi mancava adesso quest' altra!
For l' altra don Pilone mi ruppe lo specchio sul tavo-
lino, dicendo che le fanciulle vi veggono dentro
una brutta figura con la corna, ed ora sta con
la ^{come te forte} ~~forbida~~ tagliandomi lo strascico di due gonnelle,
col pretesto di rivestire una povera vergognosa.
Ma quando verrà l' ora che io porta di questa
casa per togliermi dalla soggezione di quest' ipocrita

fastidioso? Se la ^{matigna} signora mi fa la parca in tavola,
don Fileno vuol ch'io mi mortifichi, e lavandola al
mio piatto, scoper la porcellana al suo cheric. Se Do-
mina mi porta da bere, don Fileno m'assaggia
il vino... Oh ecco il signor padre.

— Scena 8.ª —
Pierpaolo e Marianna

Buc. Marianna?

Mar. Signor padre.

Buc. Senti un poco, ti voglio dire due parole a quat-
ti' occhi: ma aspetta, mi voglio bene assicurare che
nessuno ci ascolti.

Mar. (p. 12) Che vorrà dirmi?

Buc. A noi, Marianna, figliuola mia, io t'ho cono-
sciuta sempre d'una inclinazione assai docile, e
per questo t'ho voluto, come tu sai, tutto il mio bene.

Mar. Io sempre mi sono accorta del suo amore, e gliene
resto molto obbligata, promettendole di secondare
in qualunque occasione i suoi desideri.

Buc. Così va detto, figliuola mia.

Mar. E così ho fatto, signor padre.

Buc. Oh cara la mia Marianna! Ora dimmi un poco:
che dici tu veramente del nostro ospite don Fi-
lone?

Mar. Chi? io?

Buc. Tu sì, che ne dici? Guarda bene come rispondi;
figliuola mia.

Mar. (Mi trovo adesso imbrogliata). Me dirò tutto
quello che vuole, signor padre.

Buc. Tu parli da Donalbina, dimmi dunque così,

se tu brami di darmi gusto, signor padre, che uomo
dabbene, che uomo giudeo, che uomo diavolo,
che uomo gentile è quel nostro don Filone! Di
grazia, signor padre, datmela, se vi piace, per
marito.

Mar. Eh?

Buc. Che c'è, Marianna?

Mar. Che ha detto, signor padre?

Buc. Ho detto....

Mar. Ah lo dica un'altra volta, che tanto d'aver fran-
tesco.

Buc. Un'altra volta?

Mar. Sì, un'altra volta, ch'io non ho inteso il nome di
quell'uomo dabbene, giudeo e diavolo, ch'io
l'ho da volere in tutti i modi per marito, e ch'io
l'ho da chiedere a vostra signoria.

Buc. Don Filone.

Mar. Mi perdoni, signor padre, non voglio dire una bugia.

Buc. Mi perdoni, signora figliuola, io voglio che que-
sta sia una verità; e per dirvela com'ell'è, que-
st'è appunto il quel ch'io ho risoluto.

Mar. Questo marito mi vuol dare?

Buc. Questo marito. Ho stabilito di far quest'uovo
alla mia cava, e dare nell'istesso tempo un disce-
polo all'anima tua, sperando che questa santa ele-
zione.....

— Scena 9.ª —
Dorina e detti

Buc. (vedendo Dorina) Che fate costì, signora Dorina?
oh, questa curiosità di sentire i fatti degli altri
mi pare un poco impudico.

Mar. Io stavo a sentire, ch'io so che vostra signoria

non discorre con la signora Marianna di cose importanti, ma le dà la burla al suo solito per pigliargli gusto di lei.

Buo. Che burla, o non burla? che non è forse assai serio quel che ho proposto alla mia figliuola?

Dor. Oh mirate, signora Marianna, come fa la faccenda seria; non par che dica davvero?

Buo. Dice davvero, e troverò il modo di farvelo credere.

Dor. Ma siete barboni eh, signor padrone! e le sapete infilarsi in una certa maniera, che par che abbiano a succedere per l'appunto.

Buo. E per l'appunto succederanno.

Dor. Guardate, guardate, non può tener la rita il signor padre.

Buo. Marianna, non scherza e non rido da uomo d'onore.

Dor. Vea, vea, che Marianna è trista, e non le può vedere tanto spropositato.

Buo. Sono a dirvi....

Dor. Non ci è affar che, no, che non la ^{crederemo} ~~raggiungiamo~~ mai. Oh se le corre la bugia su pel naso, signor padrone!

Buo. Poffare il mondo, mi farate!....

Dor. Crediamola, vea, crediamola. Leggete per voi. E vi pare cosa da venire in capo ad uomo di corrotto, come voi siete....

Buo. Senti, Dorina: tu hai cominciato tanto ad affrettarti con me, che io ci ho per gusto, sai, la mia ragazza?

Dor. Non entri in collera, no, signor padrone. sa pure che il signor don Pietro vuole che vostra signora parli senza ricalcarsi. Le grida dell'alto, lo

chiamo ve? O senta, per amor del cielo. Ma scherza, ~~burla~~, o dice davvero, d'aver fatto questo matrimonio? O non sarebbe meglio gittar la signora Marianna nel pozzo, che darla a quel pidocchioso?....

Buo. Che sì, che ti do un mostaccione, sfacciatello.

Dor. Lo chiamo ve, se si scandalizza.

Buo. Sì, è povero, e per questo io voglio sollevarlo, e lo merita, perchè è diventato povero per poco badare a queste cose temporali. Io io, e lo so dalla sua bocca, sai, che al suo paese ha impegnato un fondo per far limosine, e che ha venduto un titolo di un suo ^{maritare} marchese per ~~mettersi~~ ^{maritare} al mondo due ritratti, guastando così me l'ha detto egli medesimo.

Dor. Le ha dati via i feudi, gli sono restati i fucili nel ferraioolo. O se don Pietro si vanta di queste cose, ora si che gli credo nuno che mai. Eh, le buone persone non hanno tanta vanagloria saputa? Ma lasciamo stare adesso i feudi e i marchesiati, venghiamo un po' a lui. Chi volete che abbia guine con quell'uomo scatto e pigro? Eh che burlate, signor padrone?

Buo. Figliuola, so che tu sei savia, e che non baderai alle ciarle di questa scimmia. Puoi credere che io penso al tuo bene stare, e perciò mi son potuto d'accettare con Valerio. Egli è un giovane garbato, ma per dirla, gioca volentieri, e non è persona d'amina, sai? Egli sta ^{in chiesa} ~~in chiesa~~ con un giuochio solo, e mi ha mostrato certi segni di poca pietà che mi hanno dato nel naso assai.

Dor. I suoi giuochi, po' poi sono giuochi innocenti.

Buo. Chi parla con te, dottorischia? Finalmente

l'effor nome dabbene, Marianna mia, e' il maggior capitale del mondo, e io so che benedirai mille volte la mia scelta. Voi starette insieme come due tortorelle.

Dor. Marianna sarà la tortorella, ma don Filone sarà il nibbio.

Buo. E non ti vuoi chetare? ti dico che tu non mi rom-
pa il filo del ragionamento, e che non metta il
naso dove non ti tocca.

Dor. Lo dicva pur l'affetto che vi porto.

Buo. ^{che ne hai} ~~Per~~ un poco troppo! Chetate, hai inteso?

Dor. Se io non vi voglio bene....

Buo. Non mi curo del tuo bene.

Dor. Ed io se ne voglio volere, a vostro dispetto.

Buo. O buono!

Dor. Mi promette la vostra riputazione, e non vorrei che
faceste dire di voi.

Buo. Fatta lingua.

Dor. Mi par di metterci di cocciara, a non ~~vede~~ dirlo.

Buo. La vuol far finita, raganellaccia maledetta, che il
diavol ti porti via?

Dor. Uh, che cosa dite, una persona buona come voi!

Buo. Ma tu farresti scappar la ^{ragione} ~~mente~~ a don Filone
medesimo. Ora bada di non aprir più ~~la~~ bocca, se
no, mi farai.

Dor. Va, non parlare più, ma del resto non posso far
di meno di non ci pensare.

Buo. Pensaci quanto vuoi, purché tu non ci metta la lingua
... E così, figliuola mia, io, come persona di cervello...

Dor. Di cervello! eh arrabbio di non poter più par-
lare.

Buo. Considerando che don Filone (Ad ogni poco si

volta a veder se Dorina parla), benché avanzato d'età,
è un soggetto....

Dor. Bel soggetto!

Buo. Tu mi concorrono tanto eccellenti qualità.....

Dor. Se l'avessi a pigliar per forza, gliela vorrei far
vedere il primo giorno.

Buo. E pur me la vuoi cavar di mano a mio dispetto.

Dor. Con che l'avete? non parlo già con voi.

Buo. O che facci adesso?

Dor. Parlaro con me.

Buo. O bene, o bene! Guarda, Dorina, (Si mette in po-
situra di darla un'istaurazione, e Dorina sta muta di non parla-
re quando lo vede) te lo misuro, alla prima parola questo
è tuo. Tu dunque, figliuola mia, pigliati sopra di
me senza far più parole...., perché finalmente tu fai
mio sangue.... e premandomi la tua soddisfazione....
Dorina, non parlar più con te.

Dor. Non mi dico più niente.

Buo. Una parolina sola sola, basta.

Dor. Non dubitate, no.

Buo. Che ti voglio batter giù due denti.

Dor. Sare' matta!

Buo. Concludiamola infino. Marianna mia, ubbidisci
a tuo padre senza replica, e ubbidisci volentieri.

Dor. Tant'è, è un birbone, non lo pigliate; sì, è un
birbone (si fuggendo).

Buo. Una birbone, e un' insolente sei tu; ma ti dice bene che
sono stracco, e non sono in istato di correre. però se la
vedi, te la vedo da uomo d'onore. Marianna, voglio
levarmi dall'occasione prossima di scandalizzarmi;
vado a sfumare un poco la collera: ci ripareremo.

- Scena 10^a -
Dorina che torna e Marianna

Dor. Ma che avete la bocca cucita, signora padroncina, che non avete fatta una milla parola? Ho capito ogni cosa io, e voi sempre zitta? Finalmente si taglia sul vostro panno, e se non l'è, vi avete da star voi e non io.

Mar. Che volete tu che io replicassi a mio padre?

Dor. Il fatto vostro, signorina.

Mar. E come?

Dor. E come? Gli avevo detto che in quanto al marito lo volete a modo vostro e non a suo, perché se don Pilone gli par bello e buono, se lo pigli per se, che voi gli lo lasciate tutto sopra invidia, e che andrete ancora alle sue nozze.

Mar. Ho tanta aggrazione del signor padre, che non mi darebbe l'animo di dargli una cosa di cotanta sorte.

Dor. Signora, ditemela giusta, volete bene di, duo a Valerio?

Mar. Mi fai torto a dimandarmene, Dorina: tu sai bene quali confidenze ti ho fatte de' nostri affetti.

Dor. Che se io se voi dicovate di volergli bene davvero!

Mar. E maggior torto mi fai a dubitarmene.

Dor. Dunque gliene volete?

Mar. Assai, assai.

Dor. E, per quanto vi vede, il signor Valerio vi corrisponde.

Mar. Ne sono certa.

Dor. E vi pigliereste per isposi?

Mar. Più presto oggi, che domani.

Dor. Ma in ogni caso che vostro padre voglia sdegnarsi a pigliar ^{Don Pilone} ~~altri~~, qual pensiero sarebbe il vostro?

Mar. Di darmi prima la morte.

Dor. Bella cosa! ^{ma bene} ~~confesso~~ per esser d' ^{impaccio} ~~impaccio~~! Sarete charella! Aver animo di marito, e non aver di dir due parole a suo tempo.

Mar. Che ci farate s'io son timida?

Dor. Ma se innamorato non hanno da aver paura.

Mar. Ma più arditi debbono esser gli amanti. Toca a Valerio a far le sue parti ed a farvi vivo col mio padre.

Dor. E che vi ha fatto il povero Valerio, se quel baggio del signor padre gli manca ora di parola per volerci far genero don Pilone?

Mar. E che ha fatto la povera Marianna, se mio padre ricusa adesso le nozze di Valerio? Mostrava già smata di lui con qualche sfacciata dimostrazione che ripugnava alla convenienza di donna e di fanciulla?

Dor. Dunque non vi stare a dir, allora: veggio che siete inclinata a maritarvi con don Pilone, e mettete di cocchia, s'io cercassi di storvare, perché a considerarla ben bene, è posato, e quando si faccia la barba, e si tiri un poco la pelle, non sarà tanto brutto, né tanto ruvido quanto pare adesso.

Mar. Oh Dio!

Dor. Bella cosa sarà quando voi andrete per la strada, e tutta la gente vi dirà: Signora Marianna, raccomandaci alle orazioni di vostro marito.

Mar. Non mi far di grazia questi discorsi. Donna,

io mi rimetto nelle tue braccia, e son disposta a far quanto mi consigli. Aiutami, ti prego, perché Valerio sia mio.

Dor. Non è dovere che io cerchi di levare una figliuola dall'ubbidienza di suo padre. Anche se egli volesse darvi per marito uno scimmietto, ripugnerebbe alla convenienza di dama e di fanciulla, se voi gli steste a replicare. Anzi, per dirvela, io non mi lasserei scappare questa buona occasione. Considerate un po' il matrimonio che siete per fare, e a quel bel fondo che il signor marchese don Filone ricomprerà con la vostra dote. Che bella festa vi faremo i nostri sudditi la prima sera che arriverete ai vostri castelli! Quanti festini, quante giostre, quanto comedio, dove che il povero Valerio appena potrebbe farvi una festa di Surattini.

Mar. Mi sono tanto puntato all'anima a queste tue parole. Debbo pensa, dico, a focorararmi.

Dor. Oh la mia abilità non val nulla, signora marchesa Mariamop!

Mar. Non mi burlar di vantaggio.

Dor. Io burlare? Mi maraviglio, signora marchesa, Mariamop!

Mar. Ah ingrata Dorina, così mi tratti eh?

Dor. L'avevo voluto, tantavole.

Mar. Parate, cara Dorina.

Dor. Ordo!

Mar. Fa che Valerio...

Dor. Don Filone, don Filone sarà vostro, e ve ne legherete le dita ancora.

Mar. Orsù, giacché Dorina mi nega soccorso, io

chiederò ben io alla mia disperazione. Ho più pronto che tu non pensi il rimedio ai miei mali.

(A' due partono)

Dor. Fermatevi, fermatevi, signora Padroncina; non ho più stella; via, venite pur qua, che mi sono innamorata, e voglio servirvi in tutto quello che vi piacerà.

Mar. Veda Dorina! o tu mi liberi da questo novero abortito, o tu mi vedrai dare in qualche eccesso.

Dor. O via, lasciate fare a me, e non pensate ad altro. Ecco appunto il signor Valerio.

Scena II.^{ma}

Valerio e detti

Val. Signora, c'è una nuova che m'è giunta improvvisa, ma che veramente è bella affai.

Mar. E che si dice?

Val. Che voi siete sposa di don Filone.

Mar. Certo che mio padre ha questo pensiero.

Val. Vostro padre dunque...

Mar. L'è mutato di proposito, e mi ha proposto questo partito.

Val. Parlate sul serio? ..

Mar. E' come!

Val. E voi che pensate di fare?

Mar. Non saprei.

Val. Voi non sapreste eh?

Mar. No.

Val. No?

Mar. Cui, chi mi consigliereste?

Val. Di preferir don Filone.

Mar. Mi vi consigliate veramente?

Val. Certo.

Mar. Da voi?

Val. Senza dubbio, non potreste far una migliore scelta.

Mar. Bene: adunque abbraccio il vostro consiglio.

Val. E, per quanto mi pare, l'abbracciata con poca difficoltà.

Mar. E con meno difficoltà voi me lo avete dato.

Val. Io ve l'ho dato a questo modo per piacervi.

Mar. E per piacervi io voglio seguirlo.

Dov'è? Stiamo un poco a vedere dove l'andare a battere.

Val. Marianna, e così dunque mi amate? ah, ora mi accorgo che voi mi ingannavate quando per tanto tempo....

Mar. Non parliamo di geografia, più di questo. Voi mi avete detto alla libera che io accettai quel marito che mi padre mi proponeva, ed io mi dichiaro di volere farvi, perché voi da buon amico mi ci consigliate.

Val. Non vi servite di cotanta cortesia, no. Voi andate più dritto al vostro genio che a' miei consigli, e vi servite di cotanta ^{preziosa} ~~cortesia~~ per porre una tal quale apparenza di ragione ^{in faccia} al vostro mancamento di fede.

Mar. Annunciate i vostri amori!

Val. Ed io i vostri pensieri.

Mar. I miei pensieri sono stati sempre costanti.

Val. Non già per me.

Mar. Quelle appunto che dovrebbe dir Marianna.

Val. Sì, sì, quell'appunto che dovrebbe dir Valeria! Ah la mia fede tradita, troverò, come giuro, almeno a della comparsa e dell'affetto.

Voi avete chi vi desiderava per dinanzi, ed io chi mi cerca per oggi.

Mar. Di questo ne son sicura, perché il vostro gran merito.....

Val. Lasciamo il merito da parte, perché io ne son molto mal provveduto, come voi già vi siete accorta: ma io spero che la parte d'un'altra bella riparerà ben presto il danno cagionato dalla vostra perdita.

Mar. Per danno vi cagierà la mia perdita, e penso che presto ve ne potrete consolare.

Val. Farò il possibile, mediatamente, e mi farò molto facile lo scordarmi in pochi ore di chi s'è scordata in un momento di me. Sì, lo farò senz'altro; e sarebbe una gran viltà del mio cuore il serbar tenerella per chi m'ha tradita, per chi tanto disprezzo.

Mar. Il vostro amore ha studiato le massime dalla cavalleria!

Val. Così l'avevo studiato il vostro, che non sa mantenere la data fede.

Mar. Che più fede posso avere in voi, che fidarmi del vostro parere? Di faccia che la vostra futura ~~prima~~ sposa vi sia tanto obbediente, e voglia preservi alla prima, come ho fatto io.

Val. L'ho tutta a mia disposizione.

Mar. Sarai curiosa vedermi l'esperienza.

Val. Non volete altro?

Mar. No.

Val. Questo è un troppo beffarmi. Signorina, vado a rendervi contenta.

Mar. Sbrigatevi.

Val. Dovete pur ricordarvi che voi m'avete (va per portare, e torna indietro) sollecitato a far questo passo.

Mar. Sì.

Val. E quel che avrò fatto sarà solo (consegna) ad esempio vostro.

Mar. A me? sempre.

Val. E questo risponderò a chi mi taccia di mancante di parole.

Mar. Rispondete questo.

Val. Basta, io so a fermarmi senz'altro.

Mar. Quanto scate?

Val. Avvertite, Marianna, poi non ci sarà più tempo.

Mar. M'avete infastidita.

Val. Addio (Le us va, e nella scena si ferma).

Mar. Buon viaggio.

Val. Mi avete chiamato, Marianna (Torna).

Mar. Io? sbagliate, Valerio.

Val. Non occorri altro. Addio, Marianna.

Mar. Addio, Valerio (Valel parte).

Dor. Che? siete matti, eh? Io sono stata qui finora, per vedere dove l'andava a finire. Signor Valerio, via, ~~partite~~ ^{partite}, venite qua. (Toglie Valerio, ed egli finge refocillarsi)

Val. Che vuoi, Dorina?

Dor. Che veniate qua.

Val. No, chi son incollerito troppo. Lascia che io vada dove mi manda la tua padrona.

Dor. Dico di no, venite qua (Lo tiene).

Val. Poi far di meno, ora son risoluto.

Dor. Fatela lunga!

Mar. Dorina, la saggione della mia presenza;

sarà meglio che io mi ferri di qui. (Mar. vola portare e Dorina la tiene).

Dor. Ecco quest'altre ora. Marianna, fermatevi.

Mar. Lasciammi.

Dor. Qua, qua.

Mar. Non occorre che tu ti purifi.

Val. Vede che la confusione di starmi avanti, voglio lasciarla in libertà.

Dor. Ma dov'andate, diavolo! venite qua tutti e due. (Corre a Valerio, e gli tiene tutto e due).

Val. Non occorre che ti affatichi, Dorina.

Mar. Tu ti acciuchi, senza proposito.

Val. Che pensereste di fare?

Mar. Che ti darebbe l'ansia di concludere?

Dor. Mettetevi insieme, perché facciate la pace, e che, siete pace, eh?

Val. Tu hai sentito come ha parlato.

Mar. Tu hai veduto come m'ha trattata.

Dor. Poco giudicio, tutti due. Signor Valerio, io so di certo che Marianna non vuol esser d'altri, che vostra. Signora Marianna, assicuratevi che il signor Valerio, prima che pigliare un'altra moglie, morderà con la garlanda in capo.

Mar. Ma perché darmi un consiglio di quella sorte?

Val. Ma perché diwandarmelo?

Dor. Oh bene. Datemi la mano tutti e due, presto, a voi.

Val. Eccotela, se mi vuoi fare? (Le dà la mano).

Dor. E voi datemi la vostra, dico.

Mar. Prendela, ma a che serve? (Consegna)

Don. Una accostatevi, fatemi pregare. Eh furberel.
L'. Son più patita io, voi cavate morto l'una
dell'altra, e vi volete far pregare.

Val. Ma non mostrate dunque tanta remenza,
(*Marianna la guarda sorridendo*) o Marianna,
e non mi guardate con occhi sì adirato.

Don. Ah, furbi!

Val. Ma veramente, signorina, vi pare ancora di
aver ragione, prendervi grazie in quella guisa,
e tormentare il mio cuore?

Mari. ~~E~~ veramente, o ~~Valerio~~, volete ancora soste-
nere il vostro detto?

Don. Oh verbeano un po' questo cerimonie a un'al-
tra volta, e preghiamo seriamente a disturba-
re questo matrimonio col bacchettoni.

Mari. Che s'ha dunque da fare?

Don. Vedete, vostro padre s'è ora incapace^{ovvero}, e
non bisogna pigliarlo di punta. Fingete di ac-
consentire alle sue richieste, ma pigliate
un po' di tempo con qualche pretesto.

Mari. Quest'è quel che sarà difficile.

Don. In caso di disperazione si vuol poco a
mettersi a letto ammalata, o puer di mattina,
quando vi levate, fingere d'aver fatto un
sognaccio brutto, per esempio, d'aver veduto
impiccato il signor don Fileno, d'aver sentito
sguanciare i gatti vicini all'uscio di camera vo-
stra, ^{e che io so} ~~per averli~~ ~~che costui~~ ~~si fosse~~ ~~ad un giorno~~
~~in cui non abbiate cattivo sogno.~~

Val. Non mancheranno invenzioni.

Don. Signor Valerio, voi non perdetevi tempo, andate
a trovare i mezzani che vi avevan dato la

parola per parte del signor Buonafede, e fate
valere le vostre ragioni. Noi intanto vedremo di
aver dal nostro partito la matrigna e il signor
Sapio, ed in qualche modo imbroglieremo la cosa,
andate.

Val. Tenterò tutto il meglio, farò tutti gli sforzi mia-
giurabili: ma pure la maggior mia fiducia è nella
vostre costanza, o Marianna.

Mari. Della mia volontà potete ripromettervi senza dub-
bio: così vi riprometteranno della volontà di mio
padre.

Val. Purché voi vogliate sforzi miei, di vostro padre
mi preme poca suggestione.

Don. O andate, e furbata, che non vi staccherebbe
più di qui.

Mari. Di mio padre lo pur troppo suggerisco....

Don. E voi chitatevi, e lasciatelo andare. (*Li
segue verso la scena*).

Val. Che mi fare non più tentare....

Don. Dico che la faccenda finita...

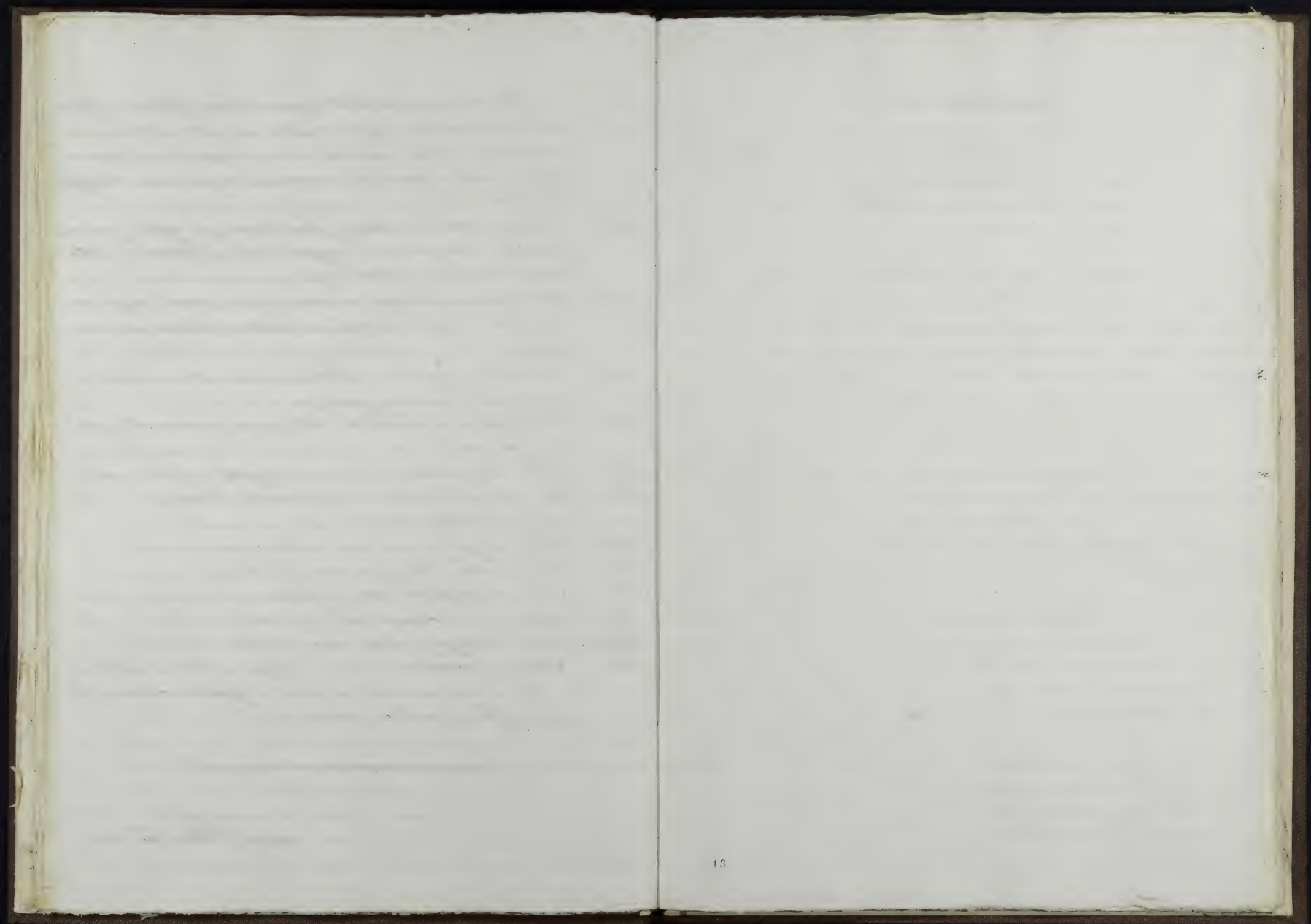
Mari. Ma il rispetto di Figlio....

Don. Ma... il diavolo che vi porti!

Val. Ma l'ingegno di sua parola....

Don. Ma il cameriere che vi mangi. Voi tiratevi
in là, e voi andate a fare i fatti vostri. (*gli
spinge a forza dentro, staccandolo*)

= Atto II° =



Atto secondo

Scena prima

Apparlamenle.

Lapino e Dorina

Lap. Affè del mondo! ch'io faw' degli spropositi senza aver riguardo o a perdere il rispetto a mio padre, o a giuocar mi la casa ed il paese. Alla fine, se mio padre non ha fatto, saprò averlo io; e così giovane come sono, tu sai che soglio levarmi le marche dal naso. Vecchio rimbarbuto.

Dor. Edagio, signor Lapino; non vi lasciate trasportar dalla collera; nè vi fate uccir di bocca simili parole.

Lap. Saranno parole e fatti, o saranno presto.

Dor. Flemma flemma, signorino: finalmente vostro padre non ha fatto altro che discorrerne un poco a Marianna, e tutto quello che si dice non si fa.

Lap. Per quel Baccellone mio padre farebbe questo e peggio; ma io gli dirò due parole in un orecchio, che mi intenderà bene.

Dor. Ricordatevi che siete suo figliuolo. Fate a modo mio, lasciate fare alla vostra matrigna, la quale, come voi sapete, ha grande autorità sopra l'animo di don Pile-
ne; e se fosse vero, come n'ho sospetto, che ne sia alquan-
to innamorato, ella sarà il caso per tenerlo lontano dall'af-
fetto di Marianna.

Lap. Non mi dispiace il tuo pensiero.

Dor. Ed appunto il suo compagno m'ha detto che sta facendo orazione, e che tra poco calerà a basso per tratte-
nersi, ^{fare} ~~cedere~~ al suo solito, con Madonna. Voi ritiratevi e
lasciatelo ~~capellare~~ ^{fare} a me.

Pil. Lo farò per subbidirvi; e che voi dovete farlo perché siete convalescente; che del resto non è troppo bene il dar tante comodi a questo nostro cospaccio. Ora ditemi, signora, come vi siete rimessa in salute?

Elm. ^{Benarribato.} Appai bene, ~~piacevole~~ al cielo; e quella febbre non fu altro che un' epimera.

Pil. Le mie fredde occasioni non hanno quel merito ch'io vorrei: ma per altro v'assicuro ch'io mi sono ricordato principalmente di voi; e quella notte che steste tanto male mi levai due volte a disciplinarmi per vostra ragione.

Elm. Troppa pena vi siete presa o signore, della mia malattia.

Pil. Essicuratevi che per toglierla a voi, l'avevo presa volentieri per me, mia cara signora.

Elm. Cotesto amor del prossimo è un po' troppo!

Pil. Giuramai pochi far per voi questa mescolata.

Elm. Io ho voluto parlarvi in questo luogo d'un certo affare, ed ho molto caro che siamo restati qui soli.

Pil. E questo è quello che voleva io, o ^{signora} ~~madama~~; e per avere una simile occasione con voi, mi son raccomandato al cielo più d'una volta, e l'ho fatto raccomandare ancora alle occasioni del mio compagno.

Elm. Quel che io desidero da voi, è che mi parliate con libertà, e che non mi nascondiate alcun segreto del vostro cuore.

Pil. Piaceva al cielo che voi vedeste il mio cuore, o signora, e allora converreste per qual motivo io non potrei sopportare che voi ricevete tanti visite e che legaste tante genti con le vostre gentili attenzioni. Vi giuro che non lo faccio per volervi male; anzi era più tosto uno zelo ed un sincerrissimo affetto....

Elm. E per tale l'ho sempre creduto.

Pil. Sì, madama, ed ho tal passione che, siate buona.... (Lea più glia per le dita)

Elm. Ma voi mi stringete troppo le dita.

Pil. È un ceppo di rete, o figliuola; del resto non ho avuto pensiero di farvi male, ma più tosto.... (Lea mette la mano sopra un ginocchio.)

Elm. Le mani a voi, don Pilone.

Pil. Mi pare per ben fatto questo drappo! Bastava l'abito, sarete.

Elm. No, non fate, che soglio usar troppo il solletico (Si ritira con la sedia, e Pilone va seguendola.)

Pil. Ma queste fiarole, così minutamente stanno in una disposizione maravigliosa! in somma in queste disapprenie il mestiere è arrivato all'iccellenza!

Elm. Nella perra si vedono meglio, signor don Pilone. Ma torniamo al nostro proposito.

Pil. È un gran male che il tipo umano, o signora, arrivi a questo segno, e che si tengano così tanti tesori, se quali potrebbe mantenersi gran quantità di poverelli! (Lea mette la mano al seno.) Per esempio, ed valore di questa collana....

Elm. Non la toccate, che non è troppo bene fermata.

Pil. Ma voi siete obbligata in coscienza a tenerne conto, o signora; però fermiamola bene.

Elm. Fermatevi; basta non toccarla perché sia salda. Torniamo a voi. Dicono che mio marito abbia impegnato la parola per maritare adesso Marianna con voi; di ciò ne sapete niente?

Pil. Questa mattina, dopo la conferenza spirituale, me ne ha dette due parole. Ma, per dirvela, non è Marianna l'oggetto delle mie brame.

Elm. ~~Lea~~ ^{Lo} suppongo ancor io, perché il vostro cuore non è per le cose tenere.

Pil. Non è per le cose tenere affatto affatto! ma pure io non

ha un cuore di pietra nel seno.

Elm. Io credo tutto temere per le cose celesti, e che nessun oggetto di quaggiù possa meritare uno de' vostri sospiri.

Pil. È una disgrazia, o ^{signora} ~~fortunata~~, che voi non abbiate studiato! L'amore che si accende in noi per le bellezze immortali, può tener vivo ancora qualche piccolo fuoco per alcuna bellezza ~~della~~ terrena; tanto più che queste son fatte a somiglianza di quelle, e prendiamo occasione di lodare il Cielo che ne gli è autore. Ma i vostri occhi vedo io più che altrove brillare delle scintille di lapsus, per le quali disgrazia restan necessariamente abbagliati.

Elm. Dove vuole andar a riunire costei vostro ragionamento?

Pil. Sentite ora il sentimento morale. Mirando voi, innanzi i miei pensieri all'autore della natura, e mi sento svegliare per lei un'ardentissima fiamma, accesa nella vostra me, dove sembrano, che son tanto simili alle sue.

Elm. So dubito signor don Pilone....

Pil. Ne dubito ancor io da principio, che ciò non fosse un inganno del demonio, il quale dinto a certe ottime riflessioni vuol condurre le anime nostre in qualche precipizio. Perciò feci risoluzione di non guardarvi mai più, temendo che le vostre bellezze potessero serbarmi d'impraccio nella via della salute. Ma finalmente è riuscito al Cielo di farmi conoscere che i miei affetti sono del tutto innocenti, e che posso ammirar senza pericolo di oscurare la mia purità questo motivo, e col parere di vari autori che trattano di questa analissima passione, ho voluto soprirvi tutto il mio cuore, facendovi una umilissima offerta, e pregandovi a tenerla tutta per voi. Madonna voi siete la mia speranza, il mio bene; voi potete farmi pienamente misero, o pienamente felice. Dalla vostra dolcissima bocca apollo la sentenza della mia vita, o della mia morte.

Elm. Il discorso è stato spai chiaro e concludente: benché, per dirvela, m'è giunto un poco inaspettato. Un uomo del vostro carattere dovrebbe tener più a freno gli appetiti e avere altri concetti delle donne mie pari. Ma maraviglia di voi! Una persona che attende allo spirito....

Pil. Uno che attende allo spirito, può signora, essere ancora del carne. Per ogni altra sembianza ho messo in fuga tutte le tentazioni al primo colpo di disciplina, ho mortificato il senso con un po' di pane ed acqua: ma per quanto mi sia spargato per vostra cagione due volte al giorno, per quanto astenersi mi sia imposto, non ho potuto soggiocare i miei affetti. Volevo veramente tacere; ma voi non intendeste mai i miei sospiri; i vostri sguardi non si vollero miei incontrare se miei. Dovevo dunque morire? Sono a tempo a farlo; se voi volete. Ma gettate uno de' vostri sguardi clemente verso la mia turbolazione amorosa. Che se voi avete timore che non mi scopriate il vostro onore, crediate che solamente con me voi potete esser prodiga di grazie senza ledere la vostra reputazione. Ma altri dirmi sogliamo nascondere un fuoco che non fa fumo, e le nostre passioni camminan sempre coll'orme all'indietro, per deludere la traccia della critica e della curiosità. Madonna non potete amare che don Pilone, se volete amare senza scandalo.

Elm. Tutto questo discorso mi ha mostrato che voi siete un uomo più elegante che prudente! Ditemmi, chi v'assicura ch'io non vada ora ora a riferire a mio marito tutte queste vostre espressioni? Tutte queste vostre spiritose argomentazioni? Son certa che se egli ciò risapere, vi sbandirebbe senza replica da questa casa, e ~~la~~ donare, in cambio di cercar pietà a' vostri sospiri, fareste venir compassione a' vostri stadi.

Pil. Mi affido veramente sopra la vostra benignità, sperando che mi perdonerete l'arroganza, ed attribuerete ad umana debolezza l'inconsiderazione di questi trasporti. Madonna, non dico altro.

voi siete bella, ed io finalmente sono di carne.

Elm. Un'altra donna, prendendola in questo caso degli opportuni espedienti; ma io per questa volta voglio esser con voi discreta prudente. In quanto a mio marito, siete pur certo che non saprà nulla di questo, ~~cosa~~ patto però che a me ~~raccontate~~ una cosa.

Pil. Che farai, o signora, per vostro servizio? Dignatevi pure di comandarmi.

Elm. Dovete fare in modo che Marianna sposi il signor Valerio, rinunziando voi medesima efficacemente a questo nome ~~se non~~ sposato, in modo che....

Scena IV. Lapino e detto.

Lap. Abbi meraviglia di voi, signora! la cosa s'ha da risapere tutta da capo a piedi. E quando voi non vogliate ridire a mio padre le impertinenti dichiarazioni che si ha fatte don Pilone, le saprà senz'altro dalla mia bocca. Io me ne stavo là dietro a quella portiera, e di tutto il discorso non ho perduta una parola. Finalmente mi è venuto la palla al balzo per vendicarmi di questa ipocrisia, di questo scellerato. Sì, sì, l'ha da saper tutto mio padre le sue perfazioni, e l'ha da sapere subito, subito.

Elm. No, signor Lapino, basta che egli diventi più cauto per l'avvenire, come egli m'ha promesso, e m'impiegno che lo farà.

Lap. Dico che mio padre l'ha da sapere subito, subito.

Elm. Ed io vi dico che sono in parola con lui, e che non voglio entrare in queste chiacchiere. Signor Lapino, non vi riportate mai simili cose ai mariti.

Lap. Voi avete le vostre ragioni per non dar niente a vostro

marito, ed io ho le mie per dir ogni cosa a mio padre. Oh questa non bisogna perdonargliela sicuramente. Ha menato troppo tempo pel naso il mio povero genitore, e troppi strapazzi ha fatti a tutta la nostra casa lo sciagurato. Avrei pagato una simile occasione con qualche libra del mio sangue: oh vedete se ora che m'è capitato, io la voglio trascurare! Sì, sì, l'ha da sapere il signor padre, la signora nonna, signor Cleante, Dorinda, e tutto il vicinato. Io voglio dir per le botteghe, per le piazze, e voglio che diventi il ridicolo del paese. Volgare! mariale! Basta coprire il seno a Dorinda rammentarsi al compagno che tenga gli occhi bassi.

Elm. Signor Lapino, dico....

Lap. Signora matrigna, voi battete via il fiato. Se io non lo dispi, mi vorrò mortificare più che non si mortificava don Pilone, per le tentazioni della vostra bellezza. Mi par mill'ora che mio padre venga. Ci ho troppo gusto a raccontargliela tutta, ~~ma~~ ^{ma} eccolo appunto!

Scena V. Buonafede e detto.

Lap. Signor padre, siete venuto a tempo: questa volta ve ne dico una che non ve la sareste mai immaginata. Sapete che il vostro devotissimo don Pilone ha voluto poco fa contraccambiare con buona moneta tutte le carceri e tutti il bene che gli avete fatto. Egli non si è vergognato di macchinare se di tradimento al vostro onore, ed io con questi orecchi desidero ho sentite le sfacciate dichiarazioni che ha fatte alla signora madre in questo luogo.

Elm. Certo che dalla mia bocca non l'avrete risaputo, perché io per me, ho questa massima, che non si debba inquietare i mariti ed rapportar loro ogni cosa, e perché la donna sia

così forte per Giovanni la fede coniugale, poco importa di
cender conto d'ogni piccolo affatto, d'ogni leggero conta-
tuo. Questo è il mio sentimento; e se il vostro
figliuolo anche ^{dato, retto a me} ~~fatte a me~~ non vi avrebbe fatto
questo discorso.

Scena VI.

Buonafede, Sapino, don Pilone.

Buo. Questa sì che non me l'aspettavo! Ma l'ho da cre-
der veramente, signor don Pilone?

Pil. Certo, fratello mio, credete pure e questo è reggio. Io
son un uomo cattivo, un indegno, un peccatoraccio pieno
d'iniquità. So sono il più scellerato che sia giammai
stato al mondo; e se voi ricercherete tutta la mia vita
troverete che fin dall' ^{nascita} ~~prima~~ ~~giornata~~ ho commesso un len-
cino ad ogni passo, un sacrilegio ad ogni istante. E an-
che ho fatto, che la giustizia del Cielo doveva una
volta gastigarli; e sia pur mille volte benedetto, che
ha voluto addepi mandarmi questa calunnia: dalla quale
non voglio neanche difendermi da che tu vedi scendere dalla
mano divina in beneficio dell'anima mia. E così, caro
signor Buonafede, credete pure al vostro signor figliuolo
tutto quello che v'ha detto: ve lo confesso, sono un tra-
ditore, un empio, una sentina di tutte le lordure, una ta-
na di tutte le frodi. Cacciatemi pure di casa vostra, in-
giuriatemi, trattatemi peggio che potete, ché per quanto v'ac-
cordate tutti a maltrattarmi, farete sempre assai meno
di quello che io merito.

Buo. Ah figliuolo forsennato, figliuolo sciagurato! questa falsità
che per incredular una persona dabbene?

Sap. Come sarebbe a dire? e con quelle parole mie.

Buo. Ghelati ^{linguaccia} ~~di~~ d'Inferno!

Pil. Lasciatelo dire il poveretto, lasciatelo dire; egli ha pur
tutto ragione. A lui voi dovete credere, e non a me.

Ti par ch'io sia persona degna di fede? Eh signore,
non vi fidate già di questa falsa apparenza, e sappiate che
le dimostrazioni esteriori che in me avete conosciute non
corrispondono al mio interno. Sono una volpe maliziosa,
com'egli mi ha detto poco fa; sono un ipocrita bugiardo, e
merito ormai che tutta la mia malizia sia scoperta in faccia
agli occhi di tutto il mondo. Avete ragione, signor Sapi-
no mio caro: dato pure il fatto vostro liberamente, e tratta-
temi io peggiori titoli che sapete. Ditemi ladro, adultero,
apostata, infame, indegno di vivere e d'esser sostenuto
dalla terra: non dubitate che io vi replichi una parola,
perché tutto mi sta bene, benissimo, e vi bacero le mani
per ringraziamento, e mi inchinerò ancora fino a terra
per baciarvi le punte. (Pilone s'inginocchia.)

Buo. Non sarà mai vero, signor don Pilone onorato e dabbene:
e tu lo lasci inginocchiare eh?

Sap. Come, e voi ve la lasciate ficcare eh?

Buo. Ghelati, ^{ti} dico. ~~Ho~~ Signor don Pilone, state su, di
grazia, anima buona! Ah bucciaraccio, vigliacco...

Sap. Dunque...

Buo. Ancora eh?

Sap. La rabbia mi divora.

Buo. E te sento più, te v'romper le costole, furfante.

Pil. Fratel mio Buonafede, non vi lasciate trasportar dalla
collera col vostro figliuolo; sfogatevi più tosto con me, che lo
sopportero volentieri. Prima a me cento colpi di bastone, che
torcete un capello a quel giovanotto dabbene.

Buo. Ingrato, lo senti?

Pil. Non le maltrattate di grazia: signore, vi supplico con le

giroecchia a terra (L'ingiroecchia)

Buo. Eh stia su che sia benedetto! Impara, briccone, impara dalla persone buone.

Lap. Ma...

Buo. Se te senti!

Lap. E pure...

Buo. Se te senti, dico. Io so, lo so che molino hai avuto, fuffar-
tone, d'inventarti questa bella matassa. Siete in questa
casa tutti d'accordo a perseguitarlo: moglie, cognato, figliu-
li, serve, servitori, come tanti diavoli scatenati contro di lui,
poverello! Ma vi verrà la rabbia, conagliaccia scomunicata;
non ve n'avete da santare, no. Ci ha da stare questo ga,
tantissimo a vostro marcio dispetto, ce lo voglio: padron non
è. Più che gli ne fate, e più lo voglio sostenere. Adesso,
adesso, in questo punto in' che tichi la mano a Marianna,
perché vi schizzino gli occhi a quante sette.

Lap. Lo sa mano a Marianna?

Buo. A Marianna. Non son già scilinguato. A Marianna
per farvela vedere. E tu infame, prima d'ogn'altra cosa
pensa a dividere subito quel c'hai detto. Ingiroecchiato, e
chiedigli perdono; che c'è persona tanto dabbene, che te
perdonerà.

Lap. Ingiroecchiarmi a quello scellerato, che con le sue finzioni
diaboliche...

Buo. Ancora, ancora?... Un bastone, Dorina, un bastone
(Don Pilone l'appellava per lineale). Signor don Pilone,
non mi tenga per amor di Dio fuori di casa, briccone,
fuori e subito.

Lap. Chi?

Buo. Vu, e guarda di non metterci più piede.

Lap. Io non me ne vado sicuro.

Buo. Furi, fuori, te diseredo, te dislegittimo, te disfigliolo, e te de la mia

maledizione. (Lo scaccia)

Scena VII.

Buonafede e don Pilone.

Buo. In questa maniera ch' trattate gli uomini dabbene?

Pil. Cielo, perdonaglie tu, che dal mio canto io gli ho perdonati.
Signor Buonafede, vorrei che in questo momento mi vedeste
il cuore, e conoscereste quali sentimenti io abbia con quel giovine
notte. Solamente mi sento toccare al vivo, quando mi si taccia
d'ingratitude, e di mancanza di rispetto alla riputazione della
vostre casa.

Buo. Di questo ci c'è di buono, che io vi conosco.

Pil. Il solo pensare che questa cosa s'abbia arrecata qualche inqui-
tudine, mi capiona un travaglio di tale che se il Ciel non
mi assiste, darei la volta al cervello. Dio glielo perdoni al
signor Lapino: a rammentarlo solamente quel buon figliuolo,
mi sento scolare il cuore, e m'è venuto già due volte, dalla
violenza della passione interna qualche principio di deliquio ^{con}
un poco di sudor freddo.

Buo. Sudor freddo eh? proviamo (corre verso la porta). Ah infame
traditore, ora si che mi pente di non avere giaccato un
bastone addosso, ma t'arriverò, t'arriverò; e se non t'arriverò
io, t'arriveranno bene le mie maledizioni. Sudor freddo e
deliquio eh, signor don Pilone? Vuole entrare un poco nel
tetto caldo, vuole un ¹⁰⁺¹⁰ ~~10+10~~ di brodo?

Pil. No, no, sarà quel che vuole il Ciel. Ora sentite, caro fratello,
pensiamo più tosto a levar di mezzo gli scandali. Io
credo expediente che mi permettiate d'uscir di casa vostra.

Buo. Che avete detto? Non vi vergare già questo pensiero ne
davvero, ne da burla; prima voglio mandar via tutti loro,
conagliaccia.

Pil. Così io non duro loro tanto fastidio.

Buo. Fastidio che? Che siate benedetto!

Pil. E così ~~offa~~ non cercheranno di mettermi in vostra disgrazia con modi tanto indiretti.

Buo. Lasciateli dire; vi pare che io ci presto fede?

Pil. Vanto mi perseguiteranno che otterranno una volta l'intento loro.

Buo. Come sarebbe a dire?

Pil. Proveranno modo di farvi credere quelle medesime chiacchiere che il signor Lapino v'ha rapportate.

Buo. Oh di questo non dubitate. Conosco la naturaccia di tutti quante sono, e me le leverò subito davanti, quando mi veltoro intare in simili testi.

Pil. Ah, fratello mio! Voi volete bene a madama Eleonora, che

Buo. Sicuro! ci è un bel pericolo! sono di quelli forse da farci mi menare pel naso?

Pil. No: ma abbiate pazienza; leviamo l'occasione di mezza.

Vanto io fuori di casa vostra vi sarà il medesimo buon amico e mi ricorderò sempre di tutta la vostra famiglia in tutte le mie orazioni; lasciatemi andare.

Buo. Signor don Pilone, ^{mettiamo} ~~lasciamo~~ questo discorso, perché mi fareste un gran torto e sareste cagione che io farci di brutto sproposito. Oh via, portate il ferraciuolo, e torniamo in camera.

Pil. Piloncino, mette in poco insieme quelle mie robacciuole, e particolarmente quei libriccini devoti; accomodate nel bauletto, e portate abbasso.

Buo. Piloncino, non portar giù niente, che il signor don Pilone ne fa per chiasso. Dovrà, sera la camerata, che Piloncino non esca. Felippa, ^{madama} andate a serrare la porta a chiave, e non lasciate uscire il nostro signor don Pilone, che se usasse di casa questa persona dal bene, guai a noi e a

tutta la nostra famiglia! Eh signor don Pilone, un po' di misericordia di noi, e non guardate per questa volta ne alle ragazze di mio figliuolo, né se a mia moglie.

Pil. E su, perché vediate quanto vi voglio bene, per questa volta mi voglio mortificare e unirmi in casa vostra come desiderato.

Buo. Che Dio ve ne rimérito!

Pil. Dunque non si parla più di questa faccenda.

Buo. Quel che è stato, è stato.

Pil. Ed io dal canto mio saprò come riparare agli inconvenienti dell'avvenire. Voi sapete che l'onore è una materia delicatissima, e l'assicurà che ho con voi mi obbliga a conservarlo intatto anche dalle macchie apparenti. Fuggio l'occasione di trovarmi insieme con la vostra signora consorte.

Buo. Ah, ah! Voi avete a star sempre con lei; voi avete ad andar di giorno e di notte in camera sua, quando più vi piace, a dispetto di chi non vuole.

Pil. Ma il mondo...

Buo. Il mondo arrabbi: e questo è quel che ho caro io. E di più, perché voi abbiate più ardore in casa mia, e con lei, e con chi bisogna, io vi voglio dichiarare crede di tutto il mio, per via di donazione irrevocabile; e così avrete la mia roba, la mia figliuola, e tutto quello che io ho in questo mondo. Ora siete contento?

Pil. (Voi don Pilone alza gli occhi al cielo, e poi ricomincia) S'ha fatta la volontà del Cielo!

Buo. Che anima rassegnata. O andiamo a fare un po' di schiaro di scrittura, per far arrabbiare tutti quei bricconi. Sì bene, sì bene; genero e crede, genero e crede.

Scena VIII.

Edo.

Valerio e Saporio.

Sap. Voi diseredo, li disinghiolo, li disfigliolo, e ti do la mia maledizione!

Edo. Signor Saporio, abbiate pietà.

Sap. Che pietà, signor Valerio! Ho rispetto a mio padre, perché così vogliono le leggi della natura, ma a quell'insolente, a quel temerario, gli voglio rispondere in testa quando l'incontro, e gli voglio insegnare

Edo. E poi che farete?

Sap. Me n'andrò in un altro Stato e il Cielo m'aiuterà da per tutto. Ma ditemi, Valerio, vi paiono cose forse da ^{capra} ~~passarsi con similitudine~~ di? La matrigna tentata d'onestà! il figliuolo per disperarla cacciato di casa! e che s'ha da aspettare?

Edo. Che il tempo vi porti qualche consiglio. Già l'onore di Madonna è al sicuro, e voi troverete qualche ripiego al vostro domestico esilio. Chi sa! potrebbe il Cielo, più presto che non credete, levar la benda dagli occhi a vostro padre, perché conoscesse

Sap. Mio padre ha davanti agli occhi altro che una benda: vi ha de' travagli ben grossi, ed ho paura che ce gli abbia murati. Ma ognuno l'intende a modo suo, io per me so quel che ho da fare.

Edo. Sentite: vostro padre vi suppone unito tutto contro don Felice; e se mai voi faceste qualche bel colpo, temerebbe del consiglio degli altri, e rovinerebbe l'interesse di tutti. Potrebbe ancora supporre (altro l'ammiraglia che passa tra noi) che io medesimo v'avessi consigliato un tal fatto per levarmi dagli occhi il mio rivale, ed allora sarebbe

andato per sempre le mie speranze. Di grazia sacrificate, amico mio, questo vostro risentimento a' miei vantaggi, e quando non sia bastante il mio merito per ottenere da voi questa grazia, fatevela per riguardo di ~~madama~~ ^{madama} Ottensia, mia sorella, che, come v'ho detto, tra poco dev'esser vostra.

Sap. Ma maledetto quando mi sono incontrato con voi!

Edo. Il sangue freddo benedirei i miei consigli.

Sap. E s'ha da vedere che io me ne stia saggio, e non vi di casa mia? E credete che tutti i giorni non trovo delle occasioni per fare degli spropositi? Dite alla ^{signorina} ~~signorina~~ Ottensia che mi perdoni.

Edo. Facciamo così: ditemi come stiate a danari?

Sap. Malissimo.

Edo. Crede trovarmi addosso circa trenta luigi d'oro: prendeteli.

Sap. E poi?

Edo. Montate su le polle, e date per vostro divertimento una scorsa persino a Parigi. Cola vi troverà modo di sornionare strarri denari, perché vi ci fermerà quattro o sei mesi, fino a che in casa vostra si mutino le cose. In tanto il Cielo troverà rimedio a questo disordine, e il sangue farà con vostro padre il suo effetto.

Sap. Voglio seguire il vostro pensiero: per ora accetto il favore che mi fate, ma pel restar del ^{soccorso} ~~avvicinamento~~ che mi promette, penso forse di scemarmi l'incomodo.

Edo. E come?

Sap. Ho veduto la mia nonna alla finestra. Ella ha qualche volta poco sangue con me, a cagione del poco sangue che ho mostrato io con don Felice: ma pure non ha altro segreto; mi ha fatto in altri tempi delle lacerazioni. Voglio chiedere a lei qualche soccorso.

Edo. Cacciate ^{subito} l'incontro con don Felice.

Lap. Vacero.

Val. E se ne parlasse, non lo biasimato in nessun modo.

Lap. Mi spavento.

Val. Anzi più tosto approvate la sua divozione.

Lap. Sarà difficile.

Val. E sarà ancor difficile che le cariate di mano ciò che volete.

Lap. Così andiamo.

Val. V'attendo a questa cantonata, signor Lapineo, dissimulato.

Lap. Non occorre che v'attendiate troppo. Ella per lo-
more che se le toglia qualche cosa, non vuole, come
vedrete, introdurre alcuno in casa ma da' usciua sulla
porta; ^{per cui} ~~onde~~ avrò caro che vi troviate vicino per udire ^{giusto}
tattamente che mi ^{già} ~~già~~ tanto più che, avendo ^{già} perduta
ormai la vista, non potrà osservarvi.

Val. Sarò qui dunque per servirmi; ^{ma} ~~signor Lapineo~~ dissimulato
ripeto. (L'usciua d'attorno a parte, dove però possa sentire.)

Scena IX.

Madama Perennella alla finestra, e detta.

Lap. O di casa, signora nonna.

Per. O che miracoli signor nipote! Avete bisogno di qualche
cosa eh?

Lap. Di vederli e di salutarli.

Per. M'avete veduta questa mattina.

Lap. Ma adesso vengo a vederli, forse per l'ultima volta.

Per. Come dire, figliuolo, per l'ultima volta? ~~Avrete~~ ^{Avrete} ch'io
vengo a bacio.

Val. La vecchia è assai accorta.

Lap. Ma in fondo è di buon cuore.

Val. Dissimulato.

Per. O come dirò per l'ultima volta? (Fuori)

Lap. Signora nonna, oggi l'aria è assai cruda, vengo in in
camicia.

Per. M, m; non ho mi pure rifatto il letto, ed ho tutto le mie
ciappe in disordine.

Lap. Staremo in salotto.

Per. M, m; stavo appunto facendo lavare i ragnuoli.

Lap. Entriamo almeno nella cortina.

Per. Nella cortina ci è adagio la Mennica che spazza; e ci
s'accasa dalla polvere. Ora dite un poco, nipote mio, come
dire, per l'ultima volta?

Lap. Mi sono accorto benchè tardi, d'aver alquanto indietro
negli studi; onde prima d'insottarmi di più negli anni,
penso di portarmi per qualche tempo a Parigi. Così ho
ricevuto da mio padre l'opportuno consenso; e mi restava
solo d'abbracciare la mia cara nonna, e baciarla per
l'ultima volta le mani. Ella è già avanzata negli
anni, ed io penso trattenermi colà qualche tempo per
studiare la filosofia, le leggi, le matematiche.

Per. O che voglia! t'è venut' ora d'addottarte in tante cose?

Ah figliuolo mio, mi vuoi lasciar sola, eh? Io non ho
in questo mondo altri che te, e quando te vedero, mi
pareva appunto di vedere la buon'anima del signor La-
pè, tuo nonno e mio marito, dal quale tu porti il nome.

Diceva bene don Placide....

Lap. E che diceva?

Val. (A parte) Signor Lapineo, dissimulato.

Lap. Potete?

Per. Che non m'abbracci mai a nessuna cosa di questo
mondo.

Lap. Se mi amate, permettetemi volentieri questo viaggio, da cui
son per ~~ricevere~~ ^{ricevere} tanto profitto.

Per. Che occorre stare a mangiare? Hai l'occasione in casa
e non te ne vuoi servire?

Sup. Come?

Per. E' don Pilone non te l'insegnerebbe tutte quelle cose
che mai imparavi?

Sup. Don Pilone m'insegnerebbe....

Val. Ippocritate.

Sup. Polere! - Don Pilone m'insegnerebbe più tosto delle
cose appartenenti alle spiriti, perché queste materie non
le ha studiate mai.

Per. Se non le ha studiate don Pilone, bisogna che non
siano con da studiare.

Sup. Ha acconsentito ancora ^{hai} dopo che io me n'esci di casa.

Per. Come è stato d'accordo ^{hai} ~~già~~ vattene figlio mio che farai
bene.

Sup. Anzi perché io non sapevo staccarmi da mio padre,
egli m'ha fatto uscire di casa per forza.

Per. Oh vattene dunque, e non indugiare.

Sup. La carrozza è pronta, e solo mi resta di ricever da voi
la benedizione, con qualche cosa de' vostri ricordi!

Per. Ah! Sapino mio, tu mi faresti piangere; il Cielo
ti benedica e ti accompagni; e se mai non ci rivedrò,
mi, te' eccoti un bacio; tienilo per amor mio: e sai, dal
mio sguardo in qua, tu av' il primo ^{uomo} che io abbia baciato.

Sup. Ah! pur io posso tener le lacrime; e se non era per
commettere un atto d'insubbidienza, certo che ~~non~~ sarei partito
senza vedervi per non provare il dolore di questa ^{separazione}
separazione: datemi dunque qualche ricordo.

Per. Che tu sia buono, e che ^{tu} tenga conto de' tuoi danari.

Sup. Quanto al primo, guarderò sempre che le mie
azioni ^{non facciano torto} ~~essano~~ alla mia nascita;
quanto al secondo, i danari mi daranno poco fastidio, perché il

signor padre me n'ha dati con troppa parsimonia.

Per. Mostra un poco; quanti te n'ha dati? Veramente
bisogna comprarseli: costate di voi altri figliuoli sono
spese superflue, ed è meglio che gli spenda in benefizio
dell'anima, in quelle cose che dice don Pilone.

Val. Signor Sapino, dissimulate.

Sup. Polere!

Per. Mostra un poco.

Sup. Eccoveli: sono luigi nuovi di zecca; e queste vorrei più
tosto serbarli per un bisogno.

Per. Sicuro, figliuol mio, questo non voglio che (gli prende)
tu gli spenda, e te ne larò conto io per quando tu
tornerai, perché, per grazia del Cielo, son sana e salva, e
sperso d'averti a rivedere, sai?

Sup. Dicevo per un mio bisogno, quando sarò a Parigi.

Per. Ah, no; non voglio che tu gli spenda: sarebbe un pec-
cato.

Sup. Ma se non ho altro, ~~signora~~.

Per. Appenderò a dire a mio figliuolo che più tosto te
dia tanta moneta sprecata. Non ti dubitare. ~~non~~
Del resto, perché tu veda quanto t'ho voluto bene, te voglio
accompagnare con un mio dono che rimpenserà il valo-
re de' trenta luigi.

Sup. Sarà per vostra grazia, signora nonna; ma quel danaro
non ancora...

Per. I danari vanno e vengono; aspetta, aspetta (Corre in ca-
sa).

Val. Siete pure imprudenti! Non vedete che la buona vecchia
intenerita vi vuol dare qualcosa delle sue gioie, e forse
quel prezioso diamante de' suoi antenati?

Sup. Finora mi pare che m'abbia tolto i danari.

Val. Che venga l'anello, e non pensate ad altro.

Per. Sarete? è una cosa che piglia poco posto. (Dalla finestra)

Sup. Tanto più mi sarà accetta.

Val. E l'anella senz'altro.

Sup. Ve lo dico, signor Valerio, che mi amava tenera, mente?

Val. Ve lo dico che voi disimulaste?

Per. È una gioia che avrete a portar sempre. (Dalla finestra)
addio e non bisogna cavarsela mai.

Sup. Così fare. (E il diavolante.)

Val. Avrete fatto ^{un} buon colpo: sapete voi che val d'argento
gianchi?

Sup. Ma non male: tutto ~~delle~~ ^{di} ~~al~~ ^{la} ~~carrozza~~ ^{carrozza}.

Val. Mal per voi se non sapete disimulare.

Per. Per una malattia, per qualsivoglia bisogno. (Dalla
finestra.) e ad altri che a voi non l'avrei data a
rifugio.

Sup. Tanto più m'obbligato. Ma di grazie ricordatevi,
o signora, che la carrozza è in ordine.

Val. Oh abbiate flemma.

Per. (Vien fuori tenendo roba sotto il grembo) L'ho qui sotto
il grembiule, e non l'ho portata quasi mai per non
la logorare. Dite un poco, indovinate che cos'è?

Sup. Venendomi dalle vostre mani, non può esser altro
che un dono prezioso.

Per. È prezioso di certo. Oh ^{bene} so, che adesso non pensate più
a' briciole luigi, non è vero?

Sup. Quando così vi piaccia, potrete serbarvi quelli al
mio ritorno.

Per. Stasera lascio sempre per voi. Orsù, ripeto mio,
sappiatene tener ^{di} conto, e mettetela alla prima ostia,
dove andrete sta sera.

Sup. Bravi voglio mettercela adesso, se mi sta bene.

Per. Vi sarà un poco lunga. Questa è la casaccia
che si cavò don Felone la prima volta che al
borgo in casa vostra e l'avete portata tre anni, senza
cavarsela mai mai. Figliuole, se ne tarda di conto,
avrete con voi una gran divozione.

Sup. Ah vecchia barbogia, vecchia pinacchera e falsa, ancora
voi! Signor Valerio, cranai m'è scappata.

Val. Sarebbe scappata ancora a me. (Via).

Per. Oh, marchino a voi! Avete certamente qualche demonio
addosso che nel toccare le cose buone s'è risentito.

Sup. Un demonio addosso l'avete voi, che è l'interesse male,
dette e l'ipocrisia, e non so chi mi tenga...

Per. Triste, aiuto il signor Supino è spiritato. Ah, mi
potete mi farvi scongiurare prima d'andar via, e non
vi mettete a viaggiare in questo stato.

Sup. Facciamola finita, rendetemi quelle monete.

Per. Oh, questo poi no, che le gettoneste via, voi che siete
spiritato, perché da una parte ci è la croce. Addio,
addio. (Via).

Sup. Maledetta Penella? Signor Valerio? Perduto i
quattrini! perduto l'amico! Ora ne vada finalmente la
vita, e quanto altro ne può andare.

Greante e don Pilone

P. Piacesse al Cielo che la cosa si potesse fare
 come voi dite; e vorrei che mi vedeste il cuore. Io ho

«E. Ma il Cielo non vi comandava nè pure di accettar
la donazione che il Signor Buonafede vi ha fatta;
anzi più tosto vi obbligava a non accettar niente da una

persona con cui non avrò attinenza.

Pil. Lode al Cielo ch'io son conosciuto, e che tutti sanno
quanto io ^{desidero} ~~desidero~~ l'interesse e qualunque sorte di
beni caduchi. Io splendore lusinghiero delle ricchezze
se non mi ha mai abbagliato. Che se io ho accettata
la donazione di quell'uomo dabbene, vi giuro (ed il
Cielo mi vede il cuore) che l'ho fatto solamente
per il meglio, e perche' quelle sostanze non vada-
no in mano a chi se ne serva male e le spenda
con offesa di Dio; giacche' in questa maniera andran-
no tutte in servizio de' poverelli ed in sollievo univer-
sale del prossimo.

Ele. Il prossimo più legittimo che avessi. Buonafede
era la sua famiglia, e non voi: e sarebbe cosa
più giusta che il signor Sapino mandasse a male
la roba del padre nelle sue birche, che don Pilone
glia la consumasse nelle sue Vergognose. Io resto
veramente meravigliato che voi abbiate avuto tanta
faccia non solo di stabilirne il contratto, ma anche
di ascoltare la proposta. E questo è quello che
sento quanto alla donazione, che voi supponete di
avere accettata per puro zelo. Quanto poi alla sera,
pote' che voi mostrate di convincer col signor Sapino,
vi suggerirò con facilità il rimedio. Uscite di
casa voi, e sarà tolta ogni occasione di litigio.

Pil. Zitto, zitto, ha sentite l'ore, signor Cleante?

Ele. Ebbene?

Pil. Donato è il segno che mi chiama a fare una
lezione spirituale al mio compagno; scusatemi, e
vi lascio qui. (Va)

Ele. Basta averla fatta al signor Buonafede la
lezione.

Scena II

Elenia, Marianna, Dorina
e Cleante.

Elen. Ah caro signor fratello, interponetevi, di grazia,
un poco, perche' non segua questo disgraziato mio
trionfo. Voi vedete come s'è distrutta in lacrime la
povera Marianna!

Dor. Prima voglio che la gettiamo a' cani: povera figliuola!

Ele. Che maridaggio?

Dor. Egli è già concluso, e deve effettuarsi questo sera
medesima. Ma eccolo appunto il signor Bu. affetto.
Affatichiamoci tutti: o con la buona, o con la cattiva,
ne bisogna impedire.

Scena III.

Buonafede e tutti.

Buo. Buondi, signori, mi rallegro di vedervi qui tutti
insieme. Marianna, la vedi questa carta? L'ui ci
è roba per te; e sarà roba di tuo gusto: ~~Lo~~ so che tu
~~vorrà~~ saltare dall'allegrezza.

Mari. Amatissimo signor padre, deh per l'amor del Cielo,
e per tutte quelle cose che sono per voi più sacrosan-
te, scioglietemi vi prego, dal giogo di così dura ubbi-
dienna. La mia vita fu vostro dono: non me la
fatte adesso con faromi ~~mi~~ diventare infelice.

Buo. (Da se.) Buonafede, stiano saldi al posto che non
facciamo qualche mossa. Don Pilone, mi raccomanda
a te, perche' l'amor paterno fa una gran tentazione
alla mia fragilità umana.

Mari. Togliate pur voi tutta la tenerezza che vi piace.

per quest' uomo dabbene, mostrate per lui tutto
tutto il vostro affetto, arricchitelo; e se non basta avergli
donato tutto il vostro libero patrimonio, facciamoci ora
una giunta della mia legittima e delle mie
persone dotati, che io di buona voglia ci acconsento, con
tutto il cuore, ed rinuncio, purché a me resti la padre,
nonna di me stessa.

Buo. Per pigliar Valerio, non è vero?

Mar. No, signor padre: io non vi chiedo la libertà che
per spogliarmene affatto; ne bramo staccarmi dallo
sposo che mi destinate, che per abbracciare una reli-
gione.

Buo. Oh la mia monachina dabbene! Tu la vorresti fare
all'uso delle ragazze d'oggiorno, che quando non
possono sanare le piaghe del cuore, si vanno a fasci-
are il capo. Ma, dimmi un poco, ti darebbe l'animo
di batter la strada della mortificazione?

Mar. Cola mi chiudera il mio cuore.

Buo. Oh se tu vuoi mortificare, la mia ragazza, mortifica
tu un poco a modo mio, e piglia don Pilore, e non
mi stare a romper più la testa.

Dor. Ma dunque...

Buo. Tu a fela, tu; e che tu non sia tanto ardita di
metter più la bocca in questo negozio.

El. Ma se voi volete aver la bontà di sentire il
mio parere...

Buo. Signor cognato, i vostri pareri son belli e buoni, e
voi siete l'uomo il più saggio di questo mondo; ma
questa volta ho gusto di fare a modo d'un matto.
Perdonatemi.

Elm. Marito mio! ma che, avete perduto il senno affatto?
E tal caso fate voi degli affronti che don Pilore

mi ora fa macchiatura alla vostra reputazione?

Buo. Signora consorte mia cara, mutiamo discorso: di che io son
più dritto di quello che v'immaginate. Voi volete bene
a quel pargolo di vostro figliastro, ed avete seconda-
ta la sua calunnia perché non rimanesse bugiardo.
Io già non ho creduto niente; ma dal canto vostro
avete diffamato quel pover uomo; e non so come ne
sia pagato in coscienza, voi che siete una donna
dabbene. Di lui, ^{che è} che è, non me ne maraviglio.

Elm. ^{Di quello} che il signor Supino vi disse il vero...

Buo. Ed io vi ^{regito} che non me l'avete a dare ad intendere:
che se fosse stato vero, s'avrei trovata più ricontata; e
se don Pilore fosse cascato in qualche leggerezza
sareste stata donna da andargli co' graffi sul
visol.

Elm. Costei vuol esser la difesa de' gatti. Le donne sagge
hanno de' ricordi meno strepitosi. Dio mi guardi da
una pudicizia involata!

Buo. Così, madama della pudicizia mansueta, e che non
si difende come i gatti, io so il negozio com'è pagato,
e non mi avete a dare ad intendere lucciole per lanterne.

Elm. Mi scandalizzo della vostra semplicità quasi più che
della malizia di don Pilore.

Buo. E io mi scandalizzo che non la vogliate finire,
perché ogni giorno è bello quando dura poco; e torio
a dirvi che bisogna disdirvi in buona coscienza, e sinistri,
si con quell'uomo dabbene; altrimenti il Cielo vi
gastigherà. Dio, via andate a trovarlo in camera a
sola a sola.

Dor. A sola a sola poi no.

Buo. A sola a sola poi sì; e la padrona, e tu, e Mariani.

na, e tutte le padrone, e tutte le padronine, e tutte le serve quando bisognano, se voranno che il cielo perdoni loro, dovranno dar soddisfazione al signor don Pilone, per aver mostrat de' fatti suoi.

Elm. Ebbene, io son pronta a fare quello che voi volete....

Buo. Ah, che la coscienza vi rimorde ch' andate, andate, e non vi coricate con questo peccato *fralla* coscienza.

Elm. Ma sentite: son pronta a farlo nel caso che io non vi faccia toccar con mano ora subito quel medesimo che il vostro figliuolo vi ha detto.

Buo. Eh via, vergognatevi, signora Elmira.

Elm. Non occorre altro, marito mio: in questo luogo *esilio* e in questo punto voglio distinguarmi, se vi contentate.

Buo. Di grazia, signor cognato, se vi preme la vostra ripulazione, e che non si dica che il diavolo vi abbia portata via la sorella, leviamola da questo peccato.

Elm. Se mia sorella ha ^{data luogo a} ~~portato via~~ questa impostura, voglio io per il primo dichiararla per un'infamia. Ma se per il contrario ella vi facesse toccar con mano la verità, che direste allora del vostro direttore di spirito?

Elm. Sì, che direste, signor Buonafede?

Buo. Direi in quel caso.... Io non direi niente, perchè non può essere.

Elm. La vostra astensione è quasi impertinente. Ma, rito mio, senza partirmi di qui, voi sarete buon testamento di quello che non può essere. Voi allora allontanatevi; e tu, Dorina, avvisa da mia parte don Pilone che scenda a basso.

Buo. Digli che scenda pure. Ma non può essere.

Elm. Signor cognato, con buona grazia (Và).

Mar. Signor padre, con licenza (Và).

Buo. Andate dove vi piace, che non può essere.

Scena IV. Elmira, Buonafede.

Elm. Occorrammo questa lavina da questa parte, e voi na, scendetevi sotto al tappeto.

Buo. Mi volete fare sdraiare senza sugo, perchè non può essere.

Elm. Io io quel che voglio fare. Entrate pur sotto e guardate di non esser veduto, nè sentito. Vìa sbrigate, vi, che don Pilone poco può stare.

Buo. Meglio mi, facciamo una cosa: non ne parliamo più; e se poi poi non vi volete disdire, fate voi. Io non saprei: ma del resto non vi mettete a questo ciarlatanismo che non può essere, e non può essere.

Elm. Entrate pur giù, e crediatevi che tra poco avrete meno parole fatte, se io non mi inganno. Sopra tutto con vi scandalizzate di me, se mi sentite fare dei discorsi forse un po' al di là de' limiti della convenienza. La materia, lo veggio, è un po' troppo delicata, ed ancor toccata per ischerzo potrebbe tacer nell'aria, ma vostro qualche cattiva impressione. ^{di mascherarmi} ~~dimostrare~~ Dichiaro adunque, per levar la maschera a quest'ipocrisia traditrice. Del resto, ricordatevi ch'io son qui sola, e quando sentirete le cose inoltrarsi a un certo segno, sia vostra cura di risparmiare la mia onestà e prevenire qualche temerario attentato di don Pilone. In somma il negozio andrà avanti fino a quel punto che vorrete voi che mi stanchi ad ascoltare. Se niente accade, non restate costò a dormire; se

l'alta della vostra reputazione. Io ne lascio la cura
a voi e di nuovo vi protesto.... Ma sento che scende
copriamoci Buonafede.

Buo. Cuopriamoci quanto volete, facciamo quel che volete;
ma mi dispiace che resterete brutta ma brutta
bene, perché la cosa non può essere (Buonafede si
nasconde sotto il tappeto).

Scena V. Don Milone e detti.

Fil. Mi è stato fatto intendere che volete comandarmi non
so che.

Jim. Sì, ho qualche cosa da dirvi in confidenza; ma
prima chiudete ben quella porta, ed osservate da
per tutto che siamo sicuri dalle spie.

Fil. Volentieri. (Va a chiudere e torna)

Elm. Va che il signor Lapino ci fece quella inciviltà;
ma sorpresa, io sto con un sospetto più che grande,
e temo fin delle muraglie che parlino. Basta
voi avrete osservato che feci di tutto per farlo tacere;
e se il turbamento non m'aveva alquanto alterato,
avrei fatto pensiero di ripigliarla per voi, perché
restasse bugiarda. Ma per grazia del Cielo è
stato meglio così; e la cosa è pagata felicemente
senza altro. Mio marito voi conoscete, è tanto il buon
uomo che si è confermato più che mai nel concetto
della vostra bontà; e mi ha fin comandato di star
con voi a solo a solo e in grande intimità. E questo
è la ragione perché io posso ora con tutta la libertà ch'io
desidero in questo luogo con voi, e scoprirvi senza alcu-
na suggestione quella fiamma, quella fiamma che mi

tormenta a tutto l'ore.

Fil. Mi fate maravigliare, o signora. Aspettate: non so
se la porta sia chiusa bene. (Torna alla porta)

Buo. Ho sentito che se ne maraviglia? ah sfacciatò, se
lo dico che non può essere. (Fa capolino di sotto
al tavolino).

Elm. Tacete, e cuopritevi.

Buo. Cuopriamoci; ma non può essere.

Fil. (Torna) Mi fate maravigliare, o signora, voi mi
parlate adesso con linguaggio affai differente da quello di
poco fa.

Elm. Amici, se voi dianzi rimaneste minus amico offeso da qualche
mio dispetto un po' ruvido, perdonatemi, se ve lo dico, vi sto
merci poco prattus n' cemento amorosi. Torna in
poco onore d'una piazza affediata che si arrenda a
primo assalto, e l'istesso vincitore non la respinge poi
con tutta la pace quando può dubitare che chiunque se
ne possa impadronire con altrettanta facilità. Il
rispetto che si tinge le guance in faccia alle virtù
sta di qualche amante e il belletto più potente
per ammalare il suo cuore. La nostra prima
resistenza, a chi ben le guarda in viso, ha più aria
di capitolazione che di inimicizia. Ditemmi, caro don Pi-
lone, ditemmi, vi prego: se io non vi avessi amato,
avrei così pazientemente ascoltato le vostre dichiarazioni
vi, mi sarei così fortemente opposta a' sentimenti
del signor Lapino? E finalmente, se io non avessi
bramato che voi restaste tutto mio, che altro fine
potrei avere nel persuadermi il rifiuto di Mariana?
don Pilone perdonatemi, ^{ora} dovete capirla alla
prima.

Fil. Gentilissima Elmira, non hanno l'aspettato mi-
35

trame asaporate giannucci una dolcissima simile a quella che voi avete loro fatta gustare con queste vostre soavissime parole. Ma siccome tanto bene eccede ogni mio merito ed ogni mia credenza, mi piaccia, che io stia alquanto in dubbio di questa mia improvvisa beatitudine. E chi mi assicura (dice un mio erupolo) che tutte queste ^{parole} espressioni non sieno che artificie dirette a scogliere il mio scartaggio con Ma. riana, Ah signora, qualche altra cosa più palpabile con parole potrebbe scrivere all'anima mia per curarla di quell'affetto che voi con tanta bontà mi dimostrale.

Em. Se guarda perché di vecchio sento. Eh voi avete troppa fretta. Dovrebbe bastarvi pel secondo abboccamento che io abbia vista la verecondia di una nobile donna.

Pil. Madama, voi volete misurarvi le vostre grazie col termometro, e far correre una stagione di mezzo fra un favore e l'altro. Però ~~non~~ io non vorrei appoggiar la mia fede tutta sopra un aereo raggi. namento di corrispondenza amorosa. Stenni aiutata con la riprova di qualche vero favore, più distinto, perché altrimenti la cognizione del mio bassissimo merito mi farà esser sempre inutile alla vostra generosa premessa. (Edmura spunta più spesso perché il vecchio s'era). Madama, convintesi, vi prego, l'ostinazione di questo mio dubbio con qualche argomento concludente.

Em. Oh Dio! Che il vostro amore la continui a fare da tiranno sopra la mia volontà e il mio cuore.

Pil. Bellissima Edmura! deh, se è vero che io

sua padrona del vostro cuore, lasciate che io ne prenda quel possesso che più mi piace (Quel accostarsi).

Em. Formatevi... (E Buonafede se ne sta ancora con tutta la pace sotto il tavolo!) Ma l'offerta del cielo? E pure voi, che siete uomo di tanta divozione, dovrete pensarvi più di me.

Pil. Come! non avete allora difficoltà? questa la vinceremo facilmente.

Em. (Sentite che empio!) Ma ho sempre inteso dire che al Cielo simili cose dispiacciono assai.

Pil. Io vi dissiperò dalla mente l'ombra di sì vili paure. Madama, il Cielo è più diverso di quello che alcuni se lo fanno, ed a voi, che avete spirito, potrei portare l'autorità di qualche grande ascetico, che accomoda facilmente alcune umane soddisfazioni con le leggi di Cielo. Ma mi riorda di parlarvene più largamente in altra congiuntura, e per ora mi restringerò solo a dirvi, che essendo vostro marito già col capo nella fossa, potete con sicura coscienza, cominciare a lavorare qualche modo, e covare qualche nascente affetto per la seconda nozze. Così, quando io fossi guelfo, destinato dalla provvidenza, che dovessi rasciugare le lagrime della vostra vedovanza, potreste forse varare scrupoli con partirmi qualche grazia amorosa, riprendendo con tutta la pace sopra la mia essenza. (Edmura toglie perché il vecchio s'era). Ma voi tostate molto, madama.

Elm. Credetemi che provo una gran pena.

Pil. Vi piacerebbe un po' di liquore?

Elm. E' un catarro ostinatissimo, che per ora non vuol cedere a nessun medicamento.

Pil. Vramente provate un gran fastidio, per quanto vedo.

Elm. Più che non vi detto.

Pil. Così poi passare dal vostro catarro al vostro scrupolo, è tornò a dirvi, che potete riposare sopra la mia cossinga, e star sicuro della mia eterna segretezza. Vedete, signora, non è male dove non è scandalo. Ed in ogni caso, il Cielo chiude volentieri gli occhi a' nostri difetti, quando non son fatti avanti gli occhi del mondo.

Elm. Tu fine, o don Tibur, conosco che sarà forse l'accordarmi quanto mi domandate, e giacchè chi dovrebbe avermi interesse ancora per il sordo, e muto non esser pienamente soddisfatto di quanto di è detto fin qui, leviamo pure d'ogni dubbio immaginabile, contentiamolo pienamente. A certuni, che non vogliono darfi alla prima, sta poi bene che si pentano della loro curiosità, e che restino scottati per troppo desiderio di toccar le cose con mano. Del resto dichiaro di non ci aver colpa: che vi ha perduto a mai.

Pil. Sì, anima mia carissima, sedatori puri del secondo vostro maridato (Dirte accorta).

Elm. Sappetate: volete, di grazia, se mio marito fosse per avventura nella stanza contigua

alla gallina; datemi ~~in~~ ultimo questo sordo.

Pil. Sia pure dove vuole, voi mi fate ridere. Egli è un uomo da menarsi per naso come un bufalo, e da non prendersi alcuna suggestione. Io non posso fargli maggior servizio, che di trattarmi qui a solo a solo con voi, e se mai finistrasse a vedermi una cosa più che un'altra, eviterei di ingannarsi, giacchè s'è messo in testa che tal cosa non possa accadere.

Elm. Non importa: compiacetevi, se ne prego, osservate se Buonafede è nella gallina.

Pil. Come volete, mio bene (Parte).

= Scena 6ª =

Buonafede esce dal tavolino, e Elmira

Bu. Oh che briccone, moglie mia! oh che briccone!

Elm. No, no, è troppo presto, marito mio; state pure più un altro poco, che ne vedrete la fine, e vi soddisferete di tutto in buona coscienza.

Bu. Oh che surfante! oh che mangiato!

Elm. Dire che tornato sotto il tappeto ad osservare il resto, perchè in motivi così gravi non bisogna fidarsi della sola congettura, e correre con tanta facilità a credere quel che non può esser.

Bu. Non può esser davvero! oh che digione d'inferno!

Elm. Voglio assolutamente che tocchate con mano la verità, e che non faciate di giudei timorati. Venite qua. (Lo pone dietro a se, parandosi in la persona).

Scena 7^a
Don Filone e detti

Pit. Non si può dare occasione più a proposito.
Ho scorsa la gallina, lo stadiolo e tutto l'appar-
tamento, e non fo che non vi è quel buon uomo di
Buonafede, ma vi pare in lo trovato un'anima
viva. Dangar, carissima idola mia *(sta*
per abbracciarla; essa si scosta, e rotta e fla-
via con don Filone con Buonafede).

Buo. Fanne, signor don Filone, cotanta carità è un
pe' troppo caldosa. Ah l'è mi' nome dabbene,
la parola con la figliastola, e fatto in la
matugna!

Elm. Io vi ho fatto veramente questo tiro di
mio contrabbando. Ma riflettete, don Filone,
che in avete posta voi nella necessità

Pit. Come sarebbe a dire?

Buo. Vite, via, non abbiamo la voce: fuori di casa
subito, e non facciam crivissimie.

Pit. Il mio disegno

Buo. Il tuo disegno lo volevi mettere in comico.
Ora facciamola finita; se non vuoi uscir
dalla porta, ti farei saltar la finestra.
A noi, dico.

Pit. Se nessuno ha da uscir di casa, pare che
toccherà prima a voi.

Buo. A me?

Pit. A voi sì, perché la casa s'appartiene a
voi, e quando vogliate mandicare certi ingi-
stissimi cose ingiusti per difarmi del mio
servizio e per ~~beccarmi~~ calunniare la mia

innocenza, vi farò conoscere che ho tanto spirito
da sapere accompagnare la pietà col risenti-
mento, e da far pentir presto presto chi
ha pensato scacciarmi da questo luogo. *(Pia)*

Scena 8^a
Elmira, Buonafede

Elm. Che modo di parlare è questo? Che ha voluto
dire mai costui?

Buo. Ah, ah, meglio mia, non la sapete tutta.

Elm. Come dire?

Buo. Niente, niente; ah ah!

Elm. Lo diceva io che avreste fatto meno parole.
Da un canto io vedo di vedermi così confuso.

Buo. Ma non ride già is.

Elm. Ma pure che cosa s' affligge?

Buo. Ah, io dubito che andremo tra poco a dormire
all'osteria.

Elm. Non so che cosa vogliate dire.

Buo. Ah maledetta donazione!

Elm. Che donazione?

Buo. Pazienza: non ci è più rimedio, ma ci è
ancor di peggio.

Elm. Dite, quiegativi, che male ci è?

Buo. Vi dirò ogni cosa, meglio mia. Ma aspet-
tate un poco, voglio riconoscere se in camera
sua si è una cotta cafettina che so io.

Elm. Che volete l'abbia rubata? Ah, non può
essere.

Buo. Ah, s'inagurato traditore!

Elm. Non può esser: voi parlate in questo modo
degli uomini dabbene?

Scena 9^a
Giardino
Dorina e Marianna

Dor. Cerca, cerca in questo maledetto giardino, non si si trova un maglio d'ovica per metterlo sopra tra le lenzuola di don Fileno. Così domattina si gratterebbe a più non posso, e si direbbe al signor Buonafede che bisogna differir la nozze finché il signor sposo non s'è guarito della rogna.

Mar. Cerca piuttosto per me qualche pianta mar-
tigna, per aver pronta rimedio al mio male. Ma
l'hai sentita, Dorina?

Dor. E' gente obbedire, quassottre.

Mar. Chi può esser?

Dor. Sarà Fileno che invaglia i sodani per man-
tenere il color naturale al signor don Fileno.

Mar. Dorina, non c'è gente di casa, nascondiamoci.

Dor. Io per me son da vedersi e da mostrarsi,
nascondetevi voi se vi par d'esser brutta.

Mar. Ricordati che sei fanciulla, e che siamo qui
soli.

Dor. Io non ho tanta paura. Andate, andate. Ma
sapete chi è? È il signor Valerio. Presto,
nascondetevi.

Mar. Il signor Valerio?

Dor. Sì.

Mar. Ma perché ritirarmi, se sono in casa mia?

Dor. Ricordatevi che siete fanciulla, e siamo
qui soli.

Mar. Farò come tu vuoi, ma forse m'avrà veduto.

Dor. Se voi non ve n'andate, vi vedrà sicuramente.
Mar. Ma intanto tra questi lauri: ma se Valerio vola
a parlarmi, di grazia chiamami subito. (Va)
Dor. Farò così; ma sapete, non ista bene che mi
rispondano alla prima, né che venano subito,
quando vi dico che Valerio vi vuole. Che se
dovete farvi monaca, bisogna cominciare un po'
a stare su le sue, e girar a voi se la madre.
Dura la sapesse. (Marianna va a nascondersi)
Ecco Valerio, come mai è entrato nel giardino? Sicura-
mente che il signor Lapino gli ha data la chiave
dell'uscio di aglio.

Scena 10^a
Valerio e detto

Val. Dorina, dov'è Marianna?

Dor. L'ho nella stanza di quell'altra gonnella, e
che ne volete fare?

Val. Chiamala, di grazia, che non c'è tempo da
perdersi.

Dor. Adagio: voi non la sapete tutta. Marianna si
vorà far monaca.

Val. Chante m'ha informato di tutto, ed è forse
veramente obbligato alla sua fedeltà, perché sfonda
suo padre ostinato nel non voler che sia mia, ella
gli ha risposto in quella guisa, per non esser
di nessun altro. Chiamala, dice.

Dor. Ma non c'è caso che venga.

Val. Non pensar ad altro.

Dor. Ci voglio provar io, e non ista bene che una
giovane....

Val. Dico che ogni momento è presso.

For. Ed io dico che non verrà.

Val. Fanciulla.

For. Fino a darsi tre volte un ci posso provare.
Ehi! signorina

= Scena 11^a =

Marianna e detto

Mar. Eccomi, Dorina, che vuole il signor Valerio?

For. Oh, che sapete voi se io vi chiamo da parte sua? Capita! se vi fate monaca, sarete una buona portinaia, perché indovinerete chi è in portatorta, e chi ha da venire alla grata, senza che vi diano il nome.

Val. Marianna, io so che m'avevo amato sopra ogni altra cosa di questo mondo, e che mi amate ancora.

Mar. Non ve lo nego.

Val. E so che creduto d'essere stata corrisposta da me con un affetto non punto inferiore al vostro.

Mar. Lo credo.

Val. Per questo non dovrete aver diffidenza di fidarmi di me in un'affare che è il più importante per voi.

Mar. Certo.

Val. Venite dunque senz'altro con me, e venga Dorina.

Mar. Come? dove? Adagio.

Val. Alla porta del giardino c'è una carrozza, dove è madama Leonard mia madre, e il signor Sapino vostro fratello, che vi aspetta, ne per condurvi in un luogo di vostro genio.

Il signor Sapino sarebbe venuto egli stesso per accompagnarvi, ma temendo che non potesse incontrarsi con Pietro o il signor Bernafede, ed in tal caso succedere qualche disordine, lo stima to bene che si trattenga solo.

Mar. Signor Valerio, i suoi che v'amo, ma dentro i termini della civiltà. E con qual fine uscir di casa di suo padre una fanciulla mia pari, sotto la condotta di due giovani, quali siete voi? Non li pensate!

= Scena 12^a =

Sapino e detto

Sap. Fanciulla, Marianna, voi rovinate la vostra sorte.

Mar. Il mio cuore non lo permette. Chi direbbe la gente?

Sap. In proposito di che? Siete in compagnia di madama Leonard, che è la donna più sava del paese, e siete in compagnia di vostro fratello. Lo vider, nobelari, così restato fuori d'impegno di sposare quell'ipocrita scellerata, e soddisfare al vostro cuore senza contrasti.

Mar. (rimane dubbiosa)

Val. Ancora vi pensate?

For. Se vien Marianna, poi poi verrà ancor io.

Mar. Dorina, che te ne pare?

For. Già si vede che il signor Valerio vi vuol condurre in casa sua, avendo combinato i vostri interessi coll'approvazione di vostro fratello e di tutti i vostri parenti, che finalmente hanno più giudizio di vostro padre.

Mar. Che diammo i nostri parenti, Sapino?

Sap. Che avete avuto un gran tempo: anzi vostra padre medesimo, a sangue freddo, apposerà la vostra risoluzione.

Mar. Madama Elmora c'è scaramento?

Val. V'aspetta con impazienza.

Dor. Sì, sì, è una suocera pa di garbo. Via, via. Oh son tante che scappano di notte e senza tanti testimoni.

Mar. E voi sarete sempre con me, caro fratello?

Sap. Volete il giorno.

Mar. Tanto c'è, io sento una oscura repugnanza.

Sap. Ed io mi sentirei una gran tentazione di strascinarvi a forza.

Val. Piani, signor Sapino.

Sap. Si tratta di liberarvi dalle branche del più infame mostro che sia sopra la terra, e di render la libertà a' vostri affetti, si tratta...

... Orsù fate a vostro modo, restate qui a disposizione di un marito scellerato. Ma v'assicuro, che se non avrò potuto staccarvi viva dalle sue braccia, fra poco vi strascerà, io forse morta con queste medesime mani....

Val. Non v'alterate, di grazia, non ha mai una alta ritenga che la modestia.

Dor. Via, signora padroncina, lo fanno per il vostro meglio.

Mar. Fratello, amico, voglio fidarmi di voi, a vostro conto vada tutto quello che potremo dir di noi le cattive lingue.

Sap. Dunque non più indugi.

Val. Datelo braccio voi, signor Sapino.

Dor. Oh voi, perché no?

Mar. Piani un po', fratello, ma dove si va?

Sap. Vi fidate di Valerio e di me?

Mar. Io me ne fido; ma più tosto mi pare che non vi fidate voi di me, temendomi nascosto con tanto mistero il vostro disegno.

Val. Non è egli vero che eleggete ultimamente di chiudervi in un chiosato, più tosto che aprirvi don Pedros?

Mar. Verissimo.

Val. Così a dire, che non potendo aver me, non volete altro nome al mondo?

Mar. Così appunto.

Val. Or io, che non potrei vedervi unita con altri che con me, senza morirla dalla disperazione, ho promesso con la maggior prestidigitazione possibile di farvi conseguire il vostro intento.

Mar. E che avete fatto di bello?

Val. Avendo io due zii, e quattro cugini nel mio illustre Convento di Porta Fiorita, ho fatto presto presto radunare il Capitolo per accettarvi, e credo che al presente sieno tutte le Sorelle alla porta per ricevervi festosamente.

Mar. La Suora di Porta Fiorita l'anno avuto troppo riguardo per la mia persona, e il signor Valerio mi ha favorito con troppa sollecitudine. Del resto, io per ora.....

Sap. Che? non volete più monacarvi?

Mar. Sì, sì, ma.....

Sap. Che mai? oh, questa sarebbe bella!

Dor. Avremmo accettata anche me?

Scena 13^a

Buonafede di dentro, e detti

Buon. (Buonafede di dentro alla scena) Donna, Donna?

Dor. Ah, il padrone che chiama dalla finestra del salotto. Andiamo, andiamo, signora padrona, no, in casa.

Mar. Oh, povera a me se si accorgono che sono qui con voi, signor Valerio! Per carità, lasciatemi andare.

Buon. Donna, Donna?

Dor. Ecco, ecco, signor Padrone. Signor Valerio, signor Sapino, ritiratevi per un poco.

Sap. Ma le suore aspettano.

Dor. Lasciatele aspettare, alle monache non manca mai tempo da perdere. (via tutti)

Scena 14^a

Cameras

Buonafede e Donna

Buo. (tutto affannato). E' un'ora che corro per tutta la casa, che corro per tutti i cantu e non la trovo. (Dor. entra) Dimmi tu, ^{hai} avvista veduta quella casetta?

Dor. Sign. Padrone, avrebbe veduto il signor don Pilone?

Buo. Ha mangiato tanto che l'ho mandato a fare un po' d'esperanto.

Dor. Sia benedetto, poverino!

Buo. Era una cassetta di noce con certa piccole lastre di fuso, bullonate d'ottone.

Dor. Come, don Pilone torna stasera, voglio che gli

facciamo una buona cena, perché avrà appetito.

Buo. Certo, certo: si merita la cura e il dormire.

Dor. Sia benedetto, poverino!

Buo. Se non trova questa cassetta, son disperato.

Dor. ~~Se non trova presto il signor don Pilone son disperato.~~

Buo. Guarda un po' anche tu, Donna, se questa cassetta ~~non~~ ^{non} si trova.

Dor. Guardate un po' dalla finestra, se don Pilone si vede.

Buo. Non mi par d'aver che me l'abbia portata via.

Dor. Non mi par d'aver che abbia a star tanto.

Buo. Ma sì, che si beccano d'avere la fatta.

Dor. Certamente sarà ancora a far del bene.

Buo. Sia maledetta mia disgrazia!

Dor. Sia benedetto, poverino!

Buo. Sia benedetto! Chi?

Dor. Don Pilone: oh bella!

Buo. Don Pilone? Don Pilone? O aspetta. (va per preghiandola)

Dor. No, no, sia maledetto, sia maledetto!

Buo. Brada bene che tu non sia più ardita di benedir nessuno in casa mia, senza il mio permesso.

Scena 15^a

Pinella e detti

Dor. Che ci è di nuovo, che ci è? Questa casa è piena di diavoli più che mai!

Dor. Madonna Pinella, il vostro figliuolo mi voleva percuotere per conto di don Pilone. (via)

timere dei cattivi il peggio che si può, e prepararsi anticipatamente alle opportune difese.

Buc. Ah, signor Cleante, voi dite il vero: mi dà fastidio la donazione, e di più certo scrivere che io ho chiuso in una carta capsetina che gli aveva fidato in mano.

Cl. Qual capsetina?

Buc. Vi ricordate del signor Argante, il più caro amico mio, fuggito ultimamente dal paese per affari politici?

Cl. Me ne ricordo, e vi dirò che era stato accusato di corrispondenza co' nemici del nostro re.

Buc. Ora il poveretto se ne fuggì in fretta e in furia su la nostra notte; e mi lasciò una capsetina piena di lettere e scritture, dicendomi che la tenessi ben custodita e segreta, per quanto toccava la sua reputazione e la sua vita.

Cl. Bene, e perché dunque la fidate a lui?

Buc. Ebbi curiosità di leggere un non so che; e poi mi disse che quella carta era in mano, perché in casa che fosse stato esaminato sopra di ciò, avrei potuto giurare di non aver cosa alcuna d'Argante.

Cl. Parla al Cielo che questo non sia la rovina della vostra casa!

Mu. Che s'ha da fare, cognato mio?

Cl. Sapete che? accordarmi in qualche maniera con don Fileno, e cercare di chiamarlo con la buona a qualche partita.

Per. Chiamarlo, sicuro. Ma lo maltrattate tanto fra tutti e due, che Dio sa se ci vorrà venire.

Scena 17^a

Cleante e detti

Cl. Buonafede, c'è un tale venuto per parte di don Fileno, che vuol parlarvi.

Buc. Parlarvi, eh? sicuro che vuol far l'accordo.

Cl. E' vero, don Fileno po' per non di porta maliziosa.

Per. Buonafede, fleggiol mio, fa' una cosa, rimediata in lui, che è un uomo da non volere un quattrino del tuo.

Buc. Fatelo passare: non tanto ciarlatano.

Cl. In caso che don Fileno volesse ritornare in casa, di grazia, ripigliatelo per mio infermiere, perché avendomi fatto giurare, come sapete, per un quarto d'ora, mi ha liberata dal catarro per un anno almeno.

Scena 18^a

Caporal Benigno e detti

Buc. Sante e allegrezza, al signor Buonafede e compa.

Buc. (Sante e allegrezza, vuol dire che porta buone nuove, e che don Fileno vuol far accordo senz'altro.) Buon di a vostra signoria.

Buc. Io sono stato servitore della sua casa, e ho conosciuto il signor Lapi suo padre, il signor Giuliano suo fratello, ed ho a memoria mille favori che mi hanno fatti.

Buc. Tanto meglio, signor Cleante, il mediatore è tutto di casa nostra. Mi favorisca il suo nome, che può esser che io lo ritratti tra miei ricordi.

Buc. Il mio nome è Benigno.

Buc. Benigno! Proprio è nome da amici di don Fileno. Non l'ho mai veduto in questa città, signor

Bonigno.

Ben. Mi trattengo veramente in campagna, dove.....

Buo. Dov' avrà delle possessioni vostra Signoria?

Ben. Ho: vi ho bensì delle cariche, perchè per l'antica buona servitù di mio padre, nonno e bisnonno, benchè molto invidiosi mi facevano una volta de' cattivi uffizi....

Per. Ah invidia maledetta!

Ben. Sono quarant' anni già, per grazia di Dio, che esercito col mio grand' onore l'ufficio di caporal de' birri.

= Scena 19^a = Sapino e detto

Sap. Signor caporal Bonigno, che esercita per merito del suo padre, nonno e bisnonno, a dispetto dell'invidia, da quarant' anni in qua, cotesto onorato ufficio, che pretende essera signoria da questa casa?

Ch. Signor Sapino, bisogna trattar gli esecutori con rispetto.

Per. E tanto più quando trattano accordi.

Ben. Io pretendo di fare a lei signori un gran servizio.

Ch. Dite, caporale.

Ben. Questo veramente è un preetto del Tribunale, dove si comanda al signor Buonafede che liberi la sua casa, con tutto il mobile al signor don Filone, e per lui a me Caporale predetto, senza eccezione e senza indugio, in virtù di certo contratto di devoluzione che gli ha fatto di tutti i suoi beni.

Sap. Caporal Bonigno, andate a fare i fatti vostri.

Ben. Parlo col signor Padre.

Buo. Parla con me, imprudente! La casa è del Filone?

Ben. A don Filone. Ma io che sono antico servitore, come lo ho detto, della sua famiglia,.....

Buo. Ora viene all'accordo.

Ben. E che finalmente sono amico de' galantuomini, a dispetto degli ordini pressanti ch'io tengo, e delle pene nelle quali incorrerei per ogni trasgressione di questo mandato, voglio che restiate contento della mia condotta, e che abbiate occasione di ricordarmi di me.

Per. Oh che galantuomo! Costui è il don Filone de' birri.

Buo. Il cielo vi benedica. Che volete fare, caporal Bonigno?

Ben. Spero però che usate qualche cortesia.

Ch. Sarà mia cura che siate corrisposto.

Ben. Non voglio io già scacciarmi di casa, mi sottravola adesso di tutto la mobilia, ma darvi tempo ancora un mese, quarto d'ora, acciocchè possiate intanto procurarmi qualche ricovero alla più comoda ostia di questo paese.

Sap. Prima che tu ci mandi ad alloggiare all'ostia, io ti manderò col bastone a mettervi alla Spedale.

Ch. Moderazione, signor Sapino. Appropinquiamoci del tempo il meglio che si può. Caporale, ritiratevi per piacere, tanto che possiamo provvedere al caso nostro.

Ben. Lascero alla porta la mia pattuglia, ed in questo mentre ^{andrò a fare un} ~~andrò a fare un~~ altro servizio. A riverirvi, signori. Santità e alloggiar. (Via).

Buo. Che possa rompersi il collo tu, e chi te ci ha mandato.

Scena 20^a

Restano i sopradetti

Buo. Che mi dite, mia madre, del vostro don Pilone? Sono le cattive lingue della gente, o i suoi cattivi fatti?

Per. Ho sentito qualche cosa veramente. Ma voi non volete dar luogo agli accordi.

Cle. Io sono confuso!

Ehr. Sapete, Cleante, e non avrete tanto spirito tra tutti di farvi sentire al tribunale, e bisogno anche a Sua Maestà?

Sap. Andiamo, signora madre, o ci sarà fatta giustizia, o me la farò io da me stesso.

Scena 21^a

Valerio, Dorina e detti

Dor. Signor Taddeo, c'è il signor Valerio.

Buo. Che nuova porta?

Val. Cattive, cattive.

Buo. Peggiori del caporal Benigno?

Val. Mi dispiace, ^{di doverlo portar io,} ma, gode per una parte di potermi scampare da un gran pericolo.

Buo. Diavol sarà?

Val. È stato rilasciato un mandato di cattura contro di voi, come persona sospetta di corrispondenza co' nemici della Corona.

Sap. E che vuol dir questo?

Val. In una certa cassetta di scrivania esibita da

don Pilone al Governo, come ritrovata in vostra casa, si sono scoperte delle lettere, che contengono il delitto di alto tradimento, e lo stesso don Pilone ha preso l'incarico di consegnarvi alla Polizia.

Cle. Questa è l'accusa per cui fu processato il signor Cleante, e per cui dovette fuggire.

Buo. Ah meschini a me! Lo dirò che l'affare della cassetta era peggio di quello della donazione.

Cle. Ah scellerato don Pilone! Vedete di quali armi si ferve per mettere al coperto le sue frodi!

Buo. Ora che mi dite, mia madre?

Per. Dico di sì veramente, ma bisognerebbe finter lui.

Val. Ogni indugio vi può costare la vita. Io tengo pronta una barca nel fiume per condurvi al mare, e farvi passar in Italia.

Dor. Dove suppongo che il signor Buonafide sarà accettato ancor esso in qualche convento per opera del signor Valerio.

Val. Io vi servirò di scorta fino a che siate in salvo, e vi lascerò in mano alcune gioie per ogni vostro bisogno.

Buo. E come farò mai a ricompensarvi di tanti favori?

Cle. Lasciamo i complimenti, andate, signor cognato.

Sap. Signor padre, non perdiamo tempo.

Scena 22^a

Don Pilone, secondo Caporale con famiglia, e detti

Pil. Piano, piano, fratello, non abbiate tanta fretta, che non dovetto andar troppo discosto. È piaciuto al Cle e al vostro As che voi siate consegnato alla umana giustizia, per soddisfarla di quanto le siete debitore.

Cher. Ah traditore!

Lap. Ah indigne! Tu scabavi in ultimo questo ^{fido} ~~colpo~~
da macabro, per fare la più gran prova della tua
perfidia.

- Scena ultima -
Marianna e detti.

Mar. Il signor padre va in prigione! Ah, spacciata
me! E che ha fatto il signor padre, che è tanto il
buon uomo?

Cher. Veramente è un delitto non piccolo l'aver creduto per
per tanto tempo a quello scellerato.

Pil. Vi compiacete quanti siete, e vi perdono tutte ~~ste~~
ste ingiurie, che volentieri sopporto per amor del
Cielo.

Val. La moderazione di questa buon'anima è maravigliosa.

Puo. Ma non vi ricordate di tanto bene che v'ho fatto,
signor don Filone?

Pil. Me ne ricordo, fratello, ma l'interesse del Pri-
ncipe lega per ora le mani alla gratitudine mia;
e la giustizia, è un idolo a cui ^{si} debbono sacrifi-
care amici, parenti, e, bisognando ancora la propria
persona.

Cher. Che infame calunniatore!

Cher. Se il vostro zelo tanto esemplare può farvi
per la causa della giustizia, ad ^{anche} ~~esser~~ atteso ~~anche~~
contro voi stesso, dovete prima dimunziare al tri-
bunale quanto violenza avrete fatto all'onore
di mia sorella.

Pil. Ohi, sfrontati di giustizia, liberatevi da
queste imposture, e non ritardate di ~~santaggi~~
gli ordini supremi.

1. Cap. Son prontissimo ad eseguirli. Venite dunque
voi, signor don Filone, e non più Basnaffes, in
un fondo di terra, dove sparate finché ~~non~~ ^{non} ~~senza~~
nuovo ordine.

Pil. In prigione, fratello, e perché?

2. Cap. Voi prigione, e il perché non lo debbo dire a voi.
Signori, ringraziamo il cielo che siamo in un tempo,
in cui la impostura non può cuoprarsi a lungo. Ed
intanto sappiate, come a tutti i Governatori della
Francia e degli ~~paesi~~ ^{paesi} confinanti è stato mandato se-
cretamente il ritratto di questo scellerato vaga-
bondo, a fine di arrestarlo subito, e mandarlo
bene accompagnato a Parigi. Ieri appunto capito
alla Polizia, questo dispaccio, ed oggi, venendo egli
a fare le sue istanze, è stato dal signor Commis-
sario riconosciuto, benché con la barba e col vestito
avessi alquanto alterate le sue sembianze. Questi
non è altrimenti don Filone, ma ^{lo suscitato} ~~il suscitato~~ Mustafà
passato fortamente dalla sua religione alla no-
stra, ^{onde} ~~affine~~ ^{onde} ~~ad~~ approfittarsi di maggiore condotta
per sui fini malvagi. Egli ha sposato due mogli
in Portogallo, e tre altre nella Catalogna; nell'Olan-
da ha falsificato più volte la moneta d'oro, nell'
la Borgogna ha violato quattro clausure col rapi-
mento di più fanciulli, una delle quali, come è scritto
nell'istruzione ^{proteggiale} ~~di clausura~~, si crede certamente che sia
quel suo compagno Filonino, sotto abiti di maschio,
e con qualche segno di barba montata. E per ab-
breviarla, ch'è io non mi rammento d'ogni cosa, è
stato proscritto, non so dove, per istigazione, e bruciato
solennemente in effigie a Colonia, come si crede
che farà fatto di lui medesimo nella metropoli della

Murarchia. Il signor Commissario avendole ben rav-
visato, e volendo un poco mortificare la troppa som-
plicità del sig. Buonafede, volle rilasciare a
costui tanto il precetto per lo sgombero, quanto que-
sto mandato esecutivo personale contro questo buon
vecchio, col motivo di confonderlo poi in presenza
di coloro che sono stati testimoni della sua falsa
pietà e della sua vera scelleratezza.

Buo. Oh che sia lodato il Cielo! Dureto sì che è
un ufficiale più benigno del caporal Benigno!
2. Cap. Così dunque non si metta più tempo alla escogio.
ad (Condurrem ora legato don Pilone)

Buo. Di grazia, non vi scappi, galantuomini! Lega-
telo bene. Porina, piglia le fiamme del pozzo!

Sap. V'è pure, infamissimo nome. Voglio seguirvi a
suo tempo fino a Parigi, per portarvi le maledizioni
che faranno al tuo palco.

Per. Se lo bruceranno, figliuol mio, lo bruceranno
ancora con la ghirlanda.

Cle. Sorella, quale improvviso cambiamento hanno fat-
to le condizioni di casa vostra!

Elm. La vostra troppa ostinata ostinazione meritava
il castigo d'un più lungo tormento. Vedete adesso
la provvidenza, e dopo aver accolto il vostro legittimo
figliuolo, rimunerate la fedeltà del sig. Valerio,
con quella ricompensa che potete credere gli sia
più grata.

Buo. Figliuol mio, scusami, sai, ti ribenedico, ti
riabbraccio e ti riinfigliuolo. Signor Valerio, pig-
lieremo ora la medesima scrittura d'innalzamento
di don Pilone con Marianna, cesseremo il nome
di quel farfanton, e ci metteremo il vostro. Sui

contenti la mia ragazza?

Val. Dopo l'abbiglietta di vedermi sabbio da tanti pueroli,
la maggiore che ci provo, è di vedermi unito alla vo-
stra bellissima figliuola.

Elm. Marianna, che ne dite?

Mar. Vorrei assicurarmi che il signor Valerio m'ama
davvero, e che lo stratagemma di chiudermi in un
chiosso non fosse ordito dal desiderio di sposare, co-
m'è dubito, un'altra donna.

Val. V'è no da poi maledire il signor Sapino!

Sap. Sì, Marianna, potete crederlo a me.

Mar. No, voglio crederlo più tosto a Valerio stesso con
dargli quella mia fetta quella caparra, che è il mio
cuore per caparra della mia fede.

Por. Ah, povera me! Io sola resterei senza marito! Ave-
vo fatto un ~~certo~~ ^{su} assegnamento ~~con~~ Pilone, e ora
sento che non è più maschio.

Elm. Signora madre, l'aspettiamo alle nozze.

Per. Volito che ve la dia? Dureto noje non la farò
tanto a fretta, perchè se don Pilone uscisse imocen-
te, come me la sento nel cuore, Marianna finalmente
bisognerebbe darla a lui, che gli l'aveva promessa.

Buo. Oh se ha cinque mogli senza Pilone; che gli ne
vorrete dare una ^{costa} ~~costa~~? Orsù andiamo a ringraziare
il signor Commissario della carità e della giustizia
che ci ha fatto. E se è vero che don Pilone si
abbia da benire, pregheremo sua signoria il
lustrissimo che ce ne conceda la metà per ben-
ciare stasera nella festa della sposa.

Fine

